L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

MARZO 2022 | numero 3

Prezzi alle stelle
Salasso per famiglie e imprese

Quaresima
Collaboratori di resurrezione

Ucraina
Insieme per la solidarietà

Le nostre feste
Cardedu. San Paolo Apostolo

photo by Pietro Basoccu

Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari una copia – 1,50

TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO

CONAD
TORTOLÌ
Via Campidano

CONAD CITY
BARISARDO Via Verdi, 31
LANUSEI Via Umberto, 127

Margherita CONAD
TORTOLÌ
Via Portoghesi

Non perdere neppure un numero!

Seguici su
www.ogliastraweb.it
*chiamaci al numero **0782 482213** o scrivici a **redazione@ogliastraweb.it***

Seguici sui nostri profili social

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO

PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Non abbiamo voluto imparare

di Claudia Carta

La copertina

Dal pane all'alluminio, dal gas alla benzina, dalla corrente elettrica ai mangimi. Tutto aumenta in un turbinio di spese che mettono a dura prova le famiglie e la sussistenza di imprese e aziende. Ci si attendeva una graduale e decisa ripresa dopo gli anni della pandemia. Ma oggi scriviamo ancora un futuro dalle tinte fosche

«Sono stato sette anni militare con le stellette. Venivo in licenza e rientravo in servizio. Ero centralinista a Sassari al Comando Divisione per tutto il periodo di guerra, dal '43 al '45. Mi ricordo anche una delle ultime telefonate: mi chiamò il generale Antonio Basso. Eravamo di stanza in una cantoniera, nella colonna di inseguimento ai tedeschi che stavano cedendo tutte le postazioni. Il generale, però, non volle attaccare. Nessun conflitto è stato fatto. Quella mattina in servizio c'ero io. Di solito eravamo in quattro a prestare servizio: tre di giorno e uno di notte. Squillò il telefono del centralino. Ho risposto subito. "*Sono il generale Antonio Basso* – mi disse – *passami subito il 40° Artiglieria*". Era il reggimento che garantiva la nostra difesa. Avevamo paura che da un momento all'altro si sarebbe dovuto attaccare. Il moschetto sempre pronto, ma non abbiamo sparato mai nemmeno una cartuccia. Mai.
Il colonnello del reggimento rispose immediatamente alla comunicazione. E Basso aggiunse: «*Vi raccomando di aprire il fuoco contro il porto di Santa Teresa di Gallura e non contro l'abitato. Non contro l'abitato. Intesi? Quattro ore di fuoco accelerato a volontà*». E l'artiglieria iniziò a sparare, con un frastuono indescrivibile. Al cessate il fuoco, siamo avanzati fino all'altipiano di Santa Teresa, con il divieto assoluto di passare al porto – per il pericolo di residui di guerra inesplosi – e al centro abitato, più che altro una piccola borgata di una decina di famiglie. Il moschetto era pronto. Ancora. Ma non ho mai sparato nemmeno una cartuccia contro un altro uomo. Mai».
Francesco Mura. Classe 1918. Seduta di fronte a lui nella sua casa di via Cairoli, a Jerzu, piange mentre mi ripete l'ultima frase. Quel mai, *pesante come un macigno. Forte come una certezza. Nei suoi occhi, il mondo si è fermato a quel giorno, in quella telefonata, davanti a quell'ordine. Il terrore di uccidere un altro uomo. Un uomo come lui. È la guerra. E lui la conosce bene.*
Oggi Francesco Mura non c'è più, si è spento a un soffio dai cento anni. Chissà cosa avrebbe detto sentendo di carri armati, bombe e artiglieria cento anni dopo. Chissà cosa avrebbe pensato guardando quei soldati che sparano, e non solo sulle "divise dell'altro colore". Chissà cosa avrebbe provato vedendo milioni di bambini e donne in fuga sotto i colpi incessanti dei mortai. Niente. Avrebbe pianto. Ancora.
Perdonaci, Francesco. Non abbiamo voluto capire. Non abbiamo voluto imparare.

SARDEGNA
CAMPING ISCRIXEDDA
www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com
LOTZORAI
OGLIASTRA

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

L'OGLIASTRA

sommario

Anno 42 | numero 3
marzo 2022
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Sottovoce

1	Non abbiamo voluto imparare	*di Claudia Carta*

Ecclesia

3	La Quaresima per passare dal rosso al verde	*di Antonello Mura*
4	Non ci serve una spiritualità dagli occhi asciutti	
6	Benvenuto a Tertenia. Diario della Visita Pastorale	
10	Sul carro del nostro vivere quotidiano	*di Giovanni Piroddi*
11	"La sua presenza ci incoraggerà"	*di Gianfranco Lecca*
12	La Vulgata: la Bibbia dal greco al latino	*di Giovanni Deiana*
14	Nel nome di Dio	*di Dionisio Candido*
15	Deserto	*di Michele A. Corona*
30	45 anni di missione in Africa	*di Suor Felicita Mereu*

Dossier | Ma quanto mi costi

20	Caro energia, prezzi insostenibili	*di Franco Colomo*
22	Chi paga più di tutti sono le famiglie	*di Valentina Pani*
23	Aziende e aumenti: i conti non tornano più	*di Claudia Carta*
24	Caro come il pane	*di Iliana Olianas*
25	Allevatori ogliastrini in difficoltà: "Non siamo tutelati"	*di Rosanna Mesina*

Attualità

16	A tu per tu con Maria Sciola	*a cura di Augusta Cabras*
26	Camera Oscura	*di Pietro Basoccu*
28	Le nostre feste. Cardedu. San Paolo Apostolo	*di Fidalma Mameli*
32	Per non dimenticare: il dovere della memoria	*di Simone Murgioni*
34	Piuttosto che. Il lessico della pandemia	*di Fabiana Carta*
35	Gli spacconi di Villagrande	*di Alessandra Secci*
36	Diritti&Doveri. Stalking. Condotte punibili e tutela delle vittime	*di Mariano Arca*
38	La stazione di Sara e Silverio: il mare in un panino	*di Fabiana Carta*
40	Il coraggio delle donne in Ucraina	*di M. Chiara Biagioni*
41	Il fenomeno migratorio in Sardegna	*di M. Chiara Cugusi*
42	Non tutto ma di tutto	
44	Imparis a Bruno Agus	*di Alessandra Secci*
46	Ci sono cose da fare ogni giorno	*di Mercedes Fenude*
47	La nomina di un chirurgo a Jerzu ai primi dell'Ottocento	*di G. Luisa Carracoi*
48	Agenda del vescovo e della comunità	

La Quaresima per passare dal rosso al verde

Dalla pandemia alla guerra. La Quaresima di quest'anno ha tutte le caratteristiche per farci desiderare una vera Pasqua (passaggio) dalla morte alla vita. Dopo la diffusione dei contagi da Covid-19, senza confini né sicurezze, anche i giorni di guerra in Ucraina evidenziano le incertezze e le fragilità di un mondo che sa globalizzare anche le tensioni e le paure.
Con questi scenari come fare Quaresima?
Un'immagine mi accompagna: abbiamo bisogno di una penitenza coraggiosa e disciplinata, simile alla pazienza di chi al semaforo aspetta che il rosso diventi verde.
Una disciplina che prepari l'incontro con l'amore di Dio, considerando che il nostro amore è sempre imperfetto e anche condizionato.
La Quaresima, inserita nell'anno liturgico, occorre quindi inventarla ogni giorno per ricominciare a convergere verso Cristo, diventando consapevoli del dono ricevuto con la fede.
In questo cammino siamo come dei viandanti che aspettano una vita più autentica e l'alba di un nuovo mattino, quello di Pasqua. Accettare pazientemente il "rosso" è come essere coscienti dei propri limiti, evitando visioni individuali, egocentriche e frettolose, senza profondità; atteggiamenti che portano alla superficialità personale e all'impazzimento collettivo.
E molti scenari di questo tempo lo dimostrano.

La conversione passa da una certezza: "Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai", parole che Dio rivolge ad Adamo dopo il peccato (*Genesi* 3,19). Esse, più che attribuire un castigo, esprimono che cosa è l'uomo se guarda se stesso senza una Parola che ne sveli il significato nascosto. Se osserva soltanto la propria esistenza, che altro può essere o dire un uomo?
Ricordare che siamo polvere ci libera da molte arroganze e da mille illusioni e, persino, dalla paura dei potenti, come il profeta Isaia che ha trovato la libertà di sbeffeggiare la prepotenza del re di Tiro di salire in cielo, sopra le stelle, per erigervi il suo trono: "Invece sei caduto dal cielo, sotto di te si stendono le larve, i vermi sono la tua coperta" (14,11-12). È vero: quanto sono ridicole le arroganze dell'uomo!
La liturgia, invitando l'uomo a ricordarsi della sua polvere apre lo spazio all'ascolto della Parola di Dio che gli indica un ben altro destino. Solo chi prende coscienza della propria provvisorietà e debolezza, ha uno sguardo pulito e libero, capace di scorgere la potenza salvifica dell'amore di Dio.
"Che cosa è l'uomo?", si chiede il salmista (*Salmo* 8). Sapientemente non pone la domanda a se stesso, né agli altri uomini, ma a Dio. Per conoscersi guarda in alto. Chiedesse soltanto a se stesso la propria identità, concluderebbe semplicemente di essere polvere. Guardando invece verso Dio si accorge di una verità che lo riempie di stupore e di gratitudine.
La Quaresima rende consapevoli di questo cammino e ci impegna perché "ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata" (*Isaia* 40,4).
Dove porta allora la Quaresima? Dio vuole accompagnarci verso una terra che sia per tutti e per ognuno ricca di armonia e di pace, sul modello di quella che ci attenderà alla fine dei tempi. Anticiparla il più possibile, grazie al semaforo verde, fa sperimentare già da ora il passaggio dalla morte alla vita.

✠ **Antonello Mura**

Non ci serve una spiritualità dagli occhi asciutti

Nella Cattedrale di Nuoro, trasmessa in diretta su Telesardegna e nelle pagine web dei giornali delle due Diocesi, si è svolta domenica 6 marzo, ore 18.30, l'annuale lectio divina *del vescovo Antonello all'inizio della Quaresima. Testo di riferimento il brano del Vangelo secondo Giovanni: 11,1-3.17-44, l'episodio della resurrezione di Lazzaro. Presentiamo la sintesi della riflessione.*

LA LECTIO DEL VESCOVO PER LA QUARESIMA

All'inizio della Quaresima e in questi giorni di dolore e smarrimento in cui è piombato su di noi ciò che non ci aspettavamo – con la sua carica di angoscia, di morte e di paura – riflettiamo su questo racconto che ha un legame stretto con quello della passione di Gesù.
L'ascolto della voce e la vita sono due temi centrali del racconto posto al centro del vangelo di Giovanni, dieci capitoli lo precedono e dieci lo seguono.
Lazzaro è l'immagine della resurrezione, garanzia di quella di Gesù e prefigurazione della resurrezione dei morti alla fine dei tempi; inoltre è figura del battesimo che scioglie dai legami del peccato. Tutto ciò che accade a Betania si ripeterà nel giardino del sepolcro di Cristo.
Scelgo di comprendere questo testo di Giovanni a partire dalle parole che i messaggeri, mandati da Marta e Maria, portano a Gesù: «Colui che tu ami, è malato». Non dicono "Lazzaro". Dicono: «Signore, ecco colui che tu ami è malato». Gli hanno cambiato nome.
Lazzaro è diventato: "colui che tu ami". (…)
L'evangelista annota: «Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro». Ebbene tutto il nostro brano è come uno svelamento, un pulsare dall'inizio alla fine, di sentimenti: parole sommesse, lamenti, pianti, confessioni di fiducia, domande senza risposta. (…).
E oggi la storia continua… l'attualità continua a essere dolorosa con le lacrime e continua a emozionare con i sentimenti, meglio se quelli autentici.
"Colui che tu ami, è malato". Riflettendo su questo brano, mettiamoci nella condizione di sentirci amati, perché in qualche modo siamo malati. Betania diventa un nome significativo perché, non solo in questo caso, essa significa casa della sofferenza.
E in tutti questi luoghi Gesù viene a svegliarci, a svegliarmi. Il sepolcro è l'immagine di tutte le situazioni dove non c'è vita, luoghi di morte o che generano morte, dove ci sentiamo spenti e senza speranza. Ma la nostra vita non può diventare un corteo funebre!
Il Vangelo ci assicura che Dio non si rassegna davanti alle nostre tombe. E nella fede possiamo dire che quando la vita non è visitata dal Signore essa diventa un sepolcro. Proprio come dice Marta, la sorella di Lazzaro, a Gesù: «Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». Sì, la vita si spegne quando Gesù è lontano. (…).
Nel racconto vediamo Gesù avviarsi ed entrare in questo mondo di sentimenti, di dolori, di speranze. Giusto ricordarci che il Vangelo non nasconde mai e non occulta i sentimenti delle persone quando esse sono di fronte a ciò che devasta il cuore, come le tragedie e la morte. Non appartiene al Vangelo una spiritualità degli occhi asciutti. Quella per intenderci della neutralità o della freddezza. (…).
Da qui il valore attribuito al dono inestimabile dell'amicizia, alla presenza degli amici anche nei momenti di devastazione dovuta al dolore e alla morte. Questa presenza ci salva, insieme al dono della fede. (…) E sono tutti momenti decisivi per operare un passaggio nella fede dal Dio dei "miracoli facili" al Dio che "singhiozza con noi, con me". Lui non è mai in ritardo di amore perché i suoi occhi sono colmi di pianto con chi piange, e nel Vangelo spesso è scritto che si commosse profondamente, si turbò, che scoppiò in pianto.
Noi non abbiamo risposte sul dolore umano, tanto meno sul dolore innocente, ma se credo, se ho fede, so che la gloria di Dio – «se credi, vedrai la gloria di Dio» – saprà liberarci, e non chiedetemi come, dalla stretta della morte.
Lascio a lui la stagione nella quale darà forma al "venir fuori dalla morte", alla stagione in cui farà cose nuove nella nostra vita. «Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio». E la gloria di Dio non è nella morte. Gloria di Dio è l'uomo che vive, la donna che vive, l'umanità e la terra che vivono. (…).
Il vero messaggio è che il Figlio di Dio apre le tante tombe dell'umanità, le vuole aperte. E non solo l'ultima. E vuole che chi crede in lui apra, con lui, tombe, faccia uscire dalla desolazione, dall'oppressione, da tutte le morti quotidiane.

Mattia Preti
La Resurrezione di Lazzaro
Genova, Musei di Strada Nuova

Quale gioia più grande ci può essere in questa Quaresima che guarda alla Pasqua, che quella di poter dire, come lui, a tutti gli addolorati della terra: "Vieni fuori! Riprendi a vivere"? (…). Concludendo vorrei dire qualcosa sulla bellezza delle parole di Gesù, dopo che Lazzaro uscì dal sepolcro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Come se Gesù ci volesse compagni di risurrezioni. Ognuno di noi lo sa: ci sono esperienze di morte prima della morte, ci sono esperienze di non vita prima della fine della vita, ci sono tombe di depressione e di non vita in cui donne e uomini vivono quasi murati. Il Vangelo ci dice: attenzione, non rinchiudiamo più nessuno con la nostra indifferenza o la nostra ferocia. Liberateli e lasciateli andare, collaborate alla risurrezione!

Noi non abbiamo potere di risurrezioni, però in tutte le maniere possibili – ciascuno nel suo lavoro e impegno – possiamo, posso, liberare da bende che legano mani e piedi, posso liberare da sudari che avvolgono i volti. Posso provare la gioia di vedere donne e uomini andare liberi. "Vieni – quindi – fuori!". Un grido che impressiona, ed è scritto: «gridò forte».

Bello gridare in questo tempo che vogliamo recuperarci – ritrovarci a vivere – non solo liberi dal contagio, ma anche dalla guerra. Un grido che dovrebbe diffondersi molto di più in quest'aria permanentemente sospesa.

Benvenuto a Tertenia

Dal 6 al 9 febbraio scorso, il vescovo Antonello ha incontrato la comunità di Tertenia. Una nuova tappa della sua Visita Pastorale che, anche in questa occasione, si è rivelata foriera di incontri, confronti e momenti di condivisione con le diverse realtà locali.

DIARIO DELLA VISITA

Appunti

Tertenia 6-9 febbraio 2022

La pandemia di nuovo non ci ha dato tregua. Presenze ridotte, cautele, ma atmosfera cordiale e sensibile. Don Battista si è prodigato per concretizzare quanto era necessario per la riuscita della Visita, anche grazie ai suoi collaboratori, tra i quali i diaconi Graziano e Gesualdo. Tertenia ha vivacità di partecipazione e un potenziale ecclesiale e sociale non indifferente, che il parroco e il sindaco, Giulio Murgia, hanno ben presente. L'amministrazione comunale - alla quale sono riconoscente per la gradita attenzione - si prepara a presentare progetti che potranno essere, spero, condivisi presto con la parrocchia.
Nell'assemblea e con i collaboratori sono emersi i temi più cari alla comunità, tra gli altri: i giovani e l'evangelizzazione; il post-cresima; la nascita dell'oratorio; il desiderio di una comunità religiosa femminile.
Oltre alle celebrazioni, tra le quali un bel momento penitenziale, sempre significativi gli incontri con gli ammalati e con chi, singolarmente, mi ha parlato nel tempo dedicato all'ascolto. Belli gli incontri anche solo casuali sulle strade e con gli operatori locali.
Grazie a Don Battista per il dialogo con me e per la dedizione alla parrocchia. Grazie a una comunità provata dalla pandemia, ma pronta a ripartire.

Benvenuto a Tertenia

Don Battista Mura
parroco di Tertenia

Il desiderio che la comunità ha espresso al suo pastore è stato quello di essere confermata nella fede, secondo il mandato di Gesù all'apostolo Pietro: «Conferma i tuoi fratelli nella fede».
Nei giorni della Visita pastorale abbiamo sperimentato proprio questo: che il nostro vescovo è stato in mezzo a noi per confermarci nella fede.
La presenza del vescovo nella nostra comunità, in quanto pastore della Chiesa a lui affidata, ha manifestato l'amore di un Padre che guida i suoi figli nella loro quotidianità.
La Visita pastorale è stato un evento di grazia, un incontro gioioso con le varie realtà presenti nella comunità indicando un cammino di sinodalità che ci permetta di condividere insieme, come battezzati, la stessa missione di Gesù: abbiamo avuto momenti importanti per riscoprire la Parola di Dio, per unirci nella celebrazione Eucaristica, per vivere la carità cristiana e conformarci nella comunione piena nella Chiesa. Nei vari incontri che si sono tenuti, il vescovo ha ravvivato l'amore che ha per noi suoi figli, incoraggiandoci, ammonendoci e soprattutto esortandoci a rimanere saldi nella fede, perseveranti nella carità e sempre nuovi nella speranza.

Giulio Murgia
sindaco di Tertenia

Son stati tre giorni – quelli nei quali si è svolta la Visita pastorale del nostro vescovo – in cui ho avuto l'onore e il piacere di incontrarlo più volte anche informalmente per un aperitivo. La sua presenza è stata accolta con piacere sia dalla comunità religiosa, sia da quella civile che ha dimostrato un grande affetto verso questa significativa figura di riferimento, ringraziandolo per la vicinanza anche in un periodo non semplice come quello che stiamo vivendo.
La vicinanza del vescovo completa l'opera del nostro parroco Don Battista che, nonostante l'emergenza in questi due anni non ha mai fatto mancare il suo sostegno ai terteniesi.
Con il vescovo si è rinnovato lo spirito collaborativo tra istituzione religiosa e quella civile, che nel rispetto dei ruoli lavorano e si muovono nell'interesse della Comunità.
Personalmente e a nome della amministrazione comunale ringrazio di questa visita Mons. Mura, rinnovando l'invito a venire a trovarci più spesso compatibilmente con i suoi tanti impegni.

Sul carro del nostro vivere quotidiano

di Giovanni Piroddi
parroco di Loceri

La prossima tappa della Visita Pastorale del vescovo Antonello sarà Loceri

In questo tempo, da lungo *sospeso*, con gioia e attesa grande accolgo, insieme alla comunità parrocchiale di Loceri, il nostro vescovo Antonello che viene in Visita pastorale per incontrarci e stare con noi. E di questo incontrarci ne sentiamo tutti la necessità per riprendere coraggio in ogni ambito di vita ecclesiale e sociale.
Prossimi alla data della Visita in programma (1-2-3 aprile), respiriamo fiduciosi e nella preghiera, coltiviamo il desiderio e la certezza che, venendo a Loceri, il nostro vescovo salga sul *carro del nostro vivere quotidiano* e ci accompagni.
Prendendo spunto dalla lettera del Vescovo in preparazione alla Visita pastorale alle parrocchie della Diocesi sono certo che, stando tra noi, impareremo sempre più e meglio l'arte del comprendere: incontrando, conoscendo e dialogando con i vicini e i lontani, con i singoli e le famiglie, i privati e le istituzioni locali che si mettono a servizio del bene comune.
Il programma che è stato presentato al Vescovo, e con lui concordato, si muove in questa attenzione, privilegiando l'incontro personale per ridare slancio alla vita ordinaria della nostra comunità da lungo tempo costretta alle distanze e ai mille rinvii anche nelle tappe della vita sacramentale.
Sarà cura di tutti i collaboratori operanti nelle realtà parrocchiali l'adoperarsi per informare e allargare l'invito alla partecipazione di tutti, compresi i battezzati che hanno perso o sospeso il rapporto con la comunità credente. Per raggiungere questa finalità di informazione e di sensibilizzazione si sta rivelando quanto mai preziosa la diffusione della lettera del vescovo sulla Visita pastorale dal titolo: *Sogno con voi "Una Chiesa lieta con volto di Mamma"*.
Siamo certi che questa Visita viene offerta a tutti noi come occasione privilegiata per essere richiamati e rafforzati nel rinnovamento della vita cristiana accompagnata da una testimonianza più coerente. Per questo ogni sera preghiamo con la preghiera inserita nella lettera consegnataci dal vescovo Antonello e nelle messe domenicali viene inserita nella preghiera dei fedeli una intenzione formulata a turno dai gruppi presenti nella nostra parrocchia.
La comunità di Loceri conta poco più di mille abitanti. Piccola, certo, ma desiderosa di crescere con l'impegno dei suoi cittadini e degli amministratori che si sono alternati nel tempo adoperandosi nel prendersi cura di ogni angolo dell'abitato e dotandolo di servizi che vengono messi a disposizione anche dei paesi vicini. Ma è nel periodo estivo che il nostro paese diventa meta apprezzata di vacanza per numerosi turisti del B&B e gradito rimpatrio per tanti emigrati che, ritornando tra noi, rivivono la gioia delle feste dei nostri Santi e delle tradizioni mai dimenticate.
E se tutto questo è entrato in crisi a causa delle restrizioni imposte dal Covid-19 siamo certi di poter riprendere insieme a camminare e a crescere sia in campo ecclesiale che sociale.
La Visita del nostro vescovo fortificherà questa speranza. Leggiamo tutti, con sana curiosità, la sua lettera, prima che egli giunga tra noi. Capiremo meglio come il Vangelo, ben capito e ben testimoniato con la vita, apra strade nuove. E il *sogno* del nostro Vescovo che auspica una "Chiesa lieta con volto di Madre" sarà il sogno da noi tutti condiviso.

"La sua presenza ci incoraggerà"

di Gianfranco Lecca
sindaco di Loceri

photo by Aurelio Candido

DIOCESI DI LANUSEI

VISITA PASTORALE

LOCERI 1-3 Aprile 2022

Venerdì 1 aprile

ore 11.00 Incontro con il mondodella scuola
ore 15.30 Visita alle imprese e incontro con il volontariato
ore 17.30 S. Messa per l'apertura ufficiale della Visita
ore 18.30 Assemblea con la comunità e con le istituzioni
ore 20.00 Cena con i sacerdoti della forania

Sabato 2 aprile

ore 9.30 Visita agli ammalati
ore 11.00 Tempo di ascolto
ore 12.30 Aperitivo comunitario
ore 16.00 Incontro con i Consigli parrocchiali e i collaboratori
ore 17.30 S. Messa
ore 18.30 Incontro con le famiglie e le catechiste

Domenica 3 aprile

ore 10.00 S. Messa e conclusione della Visita

Le parole del primo cittadino di Loceri, Gianfranco Lecca

È con forte emozione che scrivo i miei pensieri per la visita pastorale del vescovo nella comunità di Loceri. Scrivo anche per esprimere la mia riconoscenza per l'occasione d'incontro con i fedeli e la comunità. Sono grato di questo appuntamento per le profonde espressioni con cui, interpretando il pensiero dei cittadini, diventa questa un'occasione d'incontro e conoscenza.
Seguo con grande attenzione le riflessioni del vescovo: da quando è arrivato a Lanusei, egli ha sempre rivolto ai sindaci parole paterne e ho colto in esse il sincero incoraggiamento alla umile volontà degli amministratori comunali, di servire le comunità puntando al loro benessere sociale, materiale e spirituale. Valori da tenere d'occhio in questi tempi difficilissimi per i nostri comuni sempre più attanagliati dalle pesantissime difficoltà di cui il nostro vescovo si è sempre occupato con sensibilità, responsabilità e autorevolezza, testimoniando tutta la sua vicinanza ai nostri territori.
Loceri sta vivendo un momento delicato: lo spopolamento, lo sviluppo lento, la crescente disoccupazione, il taglio dei servizi primari. I giovani che non trovano lavoro, gli adulti in condizioni precarie; ci sono famiglie che vivono una condizione disagiata, tutte questioni messe in nuova luce dalla pandemia che ci hanno imposto un fardello di cui difficilmente riusciremo a liberarci in breve tempo. Abbiamo però una responsabilità come amministratori: dobbiamo ricordarci delle qualità dei nostri concittadini che nella storia hanno superato pesantissime fasi della vita. Noi sindaci possiamo trovare l'energia e la forza per non rassegnarci, non arrenderci di fronte alle difficoltà del momento e non rinunciare a progettare il futuro. La politica che ho sempre coltivato nella mia vita può fare molto per questo perché essa da sempre indica qualcosa da costruire, ci consente di essere creativi e speranzosi. L'arte di governare ci suggerisce uno sforzo per cercare sempre le soluzioni migliori e anche le più belle. È un arte "nobile" perché ci mette davanti ai nostri ideali per rafforzare il riconoscimento della dignità umana, sia come individui che come comunità. Abbiamo molto da fare. Siamo chiamati a operare perché la nostra Loceri continui a essere luogo vitale, di civiltà morale e di sviluppo sostenibile promosso nel rispetto di ogni essere umano e della sua fede religiosa. Negli anni, Loceri ha saputo curare il suo centro storico, ha sposato l'arte, è diventata paese produttivo e artigianale, ha guardato con azioni pratiche al rispetto dell'ambiente. Loceri, emblema di accoglienza, ha sviluppato capacità d'integrazione per giovani coppie e stranieri e si è andata popolando di nuovi cittadini che appartengono a culture e tradizioni religiose diverse. Oggi ha ormai il volto di una piccola comunità *green*, multietnica e multireligiosa, nella quale l'integrazione è fonte di ricchezza.
Con la presenza del vescovo a Loceri sento come confortante la rinnovata rassicurazione dell'attenzione paterna che Monsignor Mura nutre non solamente nei confronti di tutte le comunità. La sua presenza incoraggia l'impegno di chi amministra, ne condivide le attese e le speranze, ne ascolta le preoccupazioni e i problemi. Davanti all'indebolimento preoccupante degli ideali umani e spirituali, chiediamo alla Chiesa di proseguire nella sua opera educativa, per fare riscoprire quei valori costanti che possano aiutare le nuove e le vecchie generazioni a riappropriarsi della loro anima più profonda e non disperdere le proprie radici civili e religiose.

La Vulgata: la Bibbia dal greco al latino

di Giovanni Deiana

La Vulgata (Vg) sostituì tutte le altre traduzioni latine e divenne la Bibbia ufficiale della chiesa occidentale

La Vetus latina.

In un articolo precedente ho presentato la Bibbia in greco, conosciuta come "*la Settanta*" e generalmente indicata con la sigla LXX, che è il numero 70 scritto in caratteri latini.
Le cause che portarono alla traduzione del testo sacro in greco, col passare dei secoli, ne resero necessaria la traduzione in latino, poiché il Vangelo, già al tempo di San Paolo era arrivato anche in Italia. La *Lettera ai Romani*, scritta dall'apostolo, se da una parte testimonia la presenza del cristianesimo nella capitale dell'impero, essendo scritta in greco ci dice pure che tale lingua era utilizzata abitualmente anche a livello popolare.
Col passare dei secoli, le cose cambiarono e la lingua latina sostituì il greco come lingua della comunicazione sociale; di conseguenza, si sentì la necessità nelle comunità cristiane di avere il testo biblico in latino, lingua accessibile alla maggioranza dei fedeli. Come avvenne per le traduzioni in lingua greca, ogni comunità ne curò una in lingua latina, fatta di solito su originali in greco. Tali traduzioni furono chiamate "*Vetus latina*, antica (versione) in latino" e si tratta di una denominazione convenzionale adottata dagli studiosi per indicare tutte le traduzioni in latino anteriori a quella fatta da San Girolamo e chiamata *Vulgata* o *Volgata*, termine derivato da *vulgus* "popolo", ma che assume anche la sfumatura di "popolare", ossia la Bibbia accessibile a tutti i cristiani. Purtroppo non conosciamo il numero esatto di tali traduzioni; sappiamo però che esse iniziarono a circolare dal 150 d. C. e in tale attività si distinsero specialmente le comunità del nord-Africa (attuale Tunisia e Algeria) e quelle di Roma, Milano, ma anche quella di Lione in Gallia, l'attuale Francia.

Le testimonianze più importanti.

Purtroppo di tali traduzioni ci sono rimaste scarse attestazioni rappresentate da alcuni codici: quello di Bobbio, attualmente conservato a Torino, un altro a Vercelli, un terzo a Brescia; disgraziatamente tali codici sono incompleti. Per fortuna ci sono restate le citazioni dei Padri, i quali nelle loro opere citano abbondantemente la Scrittura. Si tratta di personalità del calibro di Sant'Agostino, San Ciprino e Sant'Ambrogio.
Proprio per l'importanza di tali citazioni esse furono raccolte in un'opera monumentale da P. Sabatier, *Bibliorum sacrorum latinae versiones antiquae seu vetus italica*, Parigi 1751. Ultimamente l'abbazia benedettina di Beuron (Germania) ha iniziato a pubblicare singoli volumi per ciascun libro biblico. A tale scopo i monaci hanno raccolto tutte le testimonianze dei codici, dei lezionari liturgici e tutte le citazioni fatte dagli antichi scrittori ecclesiastici fino all'epoca di Carlo Magno (circa 800 d. C.).

La sua importanza.

L'importanza della *Vetus latina* è enorme in quanto tali traduzioni, di cui essa costituisce solo una parte, erano fatte direttamente sui codici greci andati perduti; essa quindi testimonia una tradizione testuale che aiuta a ricostruire un ipotetico originale greco, e, di conseguenza, anche a risalire al testo ebraico su cui la versione greca fu fatta.

COLANTONIO DEL FIORE
San Girolamo nello studio
Napoli, Museo di Capodimonte;
a sinistra: *Concilio di Trento*
(copia del 1770 da un originale del 1563),
Landesmuseum, Zurigo

Quest'ultimo aspetto riveste una duplice importanza: da una parte, queste traduzioni sono state fatte su codici non sottoposti a revisioni alle quali il testo biblico era periodicamente assoggettato; dall'altra, quei codici erano scritti senza le vocali; a partire dall'VIII secolo d. C. queste furono aggiunte dalle scuole rabbiniche gestite dai *masoreti*, ossia da rabbini che curavano scrupolosamente la trasmissione dei testi sacri dell'Antico Testamento. Dai vocaboli usati nelle traduzioni si risale alla vocalizzazione dell'originale ebraico.

La Vulgata o Volgata.
La necessità di avere una traduzione latina unica per tutta la cristianità di lingua latina si impose ai tempi di San Girolamo (347-419), il quale fu incaricato da papa Damaso, del quale era segretario, di revisionare le diverse traduzioni esistenti e correggerne gli errori. Egli iniziò il lavoro nel 383 e lo concluse nel 405 a Betlemme. Per il NT egli in pratica fece una semplice revisione dell'antica versione latina (la *Vetus latina*). Tradusse invece tutto l'Antico Testamento direttamente dall'originale ebraico, utilizzando il codice in uso presso la sinagoga di Betlemme. In tale lavoro tuttavia non si accontentò di fare una traduzione letterale, ma cercò di offrire un testo che rendesse il senso voluto dall'autore sacro. Inoltre, da raffinato conoscitore dei classici, curò in modo particolare l'eleganza della lingua. Lo scopo di San Girolamo era simile a quello perseguito da Origene e dai suoi collaboratori (215-245 d. C.) a Cesarea: fornire ai cristiani una traduzione che fosse in accordo con il testo ebraico e quindi utilizzabile nelle discussioni teologiche con gli eretici e gli ebrei. La *Vulgata* (Vg) lentamente sostituì tutte le altre traduzioni latine e divenne la Bibbia ufficiale della chiesa occidentale. *Nel 1452, con l'invenzione della stampa, la Vulgata fu uno dei primi libri ad essere stampato.*

La Vulgata dichiarata "autentica" dal concilio di Trento.
Il decreto del Concilio di Trento (8 aprile 1546) stabilì che tra tutte le versioni latine la *Vulgata* fosse considerata il *testo ufficiale nelle dispute teologiche.* Riporto il testo: «Lo stesso sacrosanto sinodo, considerando che non sarà di poca utilità per la chiesa di Dio sapere chiaramente fra tutte le edizioni latine in circolazione quale è l'edizione autentica dei libri sacri, stabilisce e dichiara che l'antica edizione della Volgata approvata dalla stessa chiesa da un uso secolare deve essere ritenuta come autentica nelle lezioni pubbliche, nelle dispute, nella predicazione e spiegazione e che nessuno per nessuna ragione può avere l'audacia o la presunzione di respingerla». Bisogna sottolineare che la decisione del Concilio aveva come obiettivo non di esautorare il testo ebraico o quello greco (LXX), ma semplicemente di conferire autorità alla *Vulgata* nei confronti delle *altre traduzioni latine.* Purtroppo il testo del Concilio fu interpretato in modo assoluto, quasi che la *Vulgata* potesse sostituire gli originali ebraici e greci.

La Neovulgata.
Come dice il nome, si tratta di una revisione della *Vulgata* compiuta in questi ultimi decenni (1965-1979) per rendere il testo latino di San Girolamo conforme ai testi originali (ebraico e greco); infatti gli studi di critica testuale portati avanti nel corso dei secoli avevano evidenziato numerose discordanze tra il testo latino in uso nella liturgia e gli originali ebraico e greco.

Nel nome di Dio

di Dionisio Candido
biblista

Il libro dell'Esodo racconta l'incontro di Mosè con Dio (Es 3,1-22). Si tratta di un evento che avviene in un contesto per nulla solenne. Costretto alla fuga dall'Egitto, dove era stato allevato ed educato alla corte del faraone, Mosè si trova adesso nel territorio di Madian (Es 2,15). Sembra felice e prende anche moglie. Ma il disagio interiore di Mosè traspare dalla scelta del nome assegnato al primo figlio: «Lo chiamò Ghersom, perché diceva: "Vivo come forestiero in terra straniera!"» (v. 22). Mosè vive facendo i conti con lo *status* di migrante, come del resto alla nascita era stato accolto da straniero dalla figlia del faraone (vv. 1-10).
Mentre sta pascolando il gregge presso il monte Sinai (che nel libro dell'Esodo prende il nome di "Oreb"), quasi fortuitamente si avvede di uno strano fenomeno: un cespuglio brucia senza consumarsi (Es 3,1-3). Invece di scappare, Mosè decide di avvicinarsi probabilmente per mera curiosità. Questo atteggiamento tutto sommato coraggioso gli consentirà di trovare Dio.
Il Signore gli rivolge subito due affermazioni. Anzitutto lo chiama per nome: «Mosè, Mosè!» (v. 4). Poi gli rivolge una breve ma intensa catechesi: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!» (v. 5). In poche battute, Dio ha spiegato le due coordinate del giusto rapporto con lui: la familiarità e il rispetto. Lo stesso Dio che lo ha attratto con il fascino di un evento straordinario, adesso lo invita a riconoscere lo scarto che c'è tra di loro. Il gesto di svestire i sandali indica che Mosè è entrato in una sfera che non gli compete per natura, ma in cui è stato introdotto per grazia.
Ma nel corso dei secoli praticamente ogni lettore della Bibbia si è rivolto a questa narrazione per un altro motivo: per comprendere il significato del nome di Dio. In effetti, è Mosè a chiedere al suo singolare interlocutore di esplicitarlo. La risposta divina si legge al v. 14: «Io sono colui che sono». Si tratta di poche parole (tre in ebraico) che hanno fatto scorrere fiumi di inchiostro, da parte degli esperti di Sacra Scrittura ma anche di tanti altri pensatori. E in effetti, il mistero di questa espressione non è stato ancora fugato del tutto.
Di certo, se si legge l'intero racconto dall'inizio, facendo attenzione al dialogo serrato tra i due protagonisti, si nota che in precedenza Dio si era già presentato più di una volta. Lo fa subito, appena si rivolge a Mosè: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (v. 6). Poi quando dimostra la sua empatia per le sofferenze del popolo d'Israele schiavo in Egitto: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze» (v. 7). Ancora quando si dice disposto a cambiare le sorti del suo popolo: «Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (v. 8).
E infine quando rassicura Mosè, timoroso per l'incarico di guidare l'avventura della liberazione: «Io sarò con te» (v. 12).
Così il nome di Dio resta misterioso nella sua essenza, ma non nei suoi risvolti salvifici. Torna il messaggio iniziale: familiarità e rispetto.
Mosè è rassicurato di avere Dio al proprio fianco, ma deve riconoscere di non poterlo manipolare.
Una importante catechesi biblica per i credenti di tutti i tempi.

> *Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano.*
> *Ora và! Io ti mando dal faraone. Fà uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».*
> *Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?». Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte». Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi».*
> *Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».* [Es 3,7-15]

Deserto

di Michele A. Corona
biblista

deserto
s. m.
[Der. del lat. *desertum*, part. pass. di *deserere* "abbandonare", grande estensione di terreno arido, incoltivabile e spopolato.]

Nell'Antico Testamento il termine ebraico che indica il deserto, *midbar*, ricorre 271 volte.
Un numero certamente consistente se si pensa che indica una porzione di ambiente o una zona specifica; infatti, nella sua accezione fisica e concreta, il termine connota l'ambito semantico relativo all'aspetto ecologico e geografico del *deserto/landa*.
Tuttavia, occorre segnalare immediatamente che il termine assume un significato profondamente spirituale, esistenziale, situazionale del popolo di Israele e del suo rapporto con Dio. Non è inutile ricordare che il numero più alto di ricorrenze si trova nel libro dei Numeri (48 volte), con una frequenza doppia rispetto ai successivi nella classifica, anche perché questo libro in ebraico si chiama *bemidbar* (*nel deserto*), con le prime parole con cui inizia il testo. Su questo termine ebraico si sono fatte diverse ipotesi etimologiche, alcune più immaginarie e utopiche che scientificamente attendibili.
Non di rado si sente dire che derivi dalla radice *dbr* che significa *parlare*, *dire*, *Parola*. È molto suggestivo ed evocativo ricordare che Dio *parla* nel deserto, che il popolo è chiamato ad andare nel deserto per conoscere il suo Dio, che il deserto è la via del ritorno dall'esilio babilonese, che Giovanni Battista – forse – e Gesù – sicuramente – si recano nel deserto per avere maggiore relazione con il Padre.
Siamo giustamente spronati ad accettare che il deserto può essere occasione di ascolto autentico, di dialogo intenso, di proclamazione verace lontana dal frastuono e scevra di fraintendimenti. La stessa radice *dbr* indicherebbe la *schiena* o l'*allontanarsi*, come se *deserto* fosse un luogo da evitare, da rifuggire, dal quale prendere le distanze; anche questa relazione terminologica è discussa, ma interessante e rispondente a una certa concezione legata a questo luogo inospitale e pericoloso. Probabilmente il termine deriverebbe o sarebbe legato in origine a *dober* come "terreno da pascolo" o alla radice *rdb* "stare accovacciato", riferito a fiere e bestie selvatiche. Le varie ipotesi non hanno ancora trovato una soluzione comune, così si possono tenere tutte suggestivamente in piedi.
Questa analisi panoramica ci offre pertanto almeno un doppio canale per riflettere sul deserto e sul modo col quale la Chiesa e la liturgia ce lo presentano in questo tempo di Quaresima. In prima battuta è luogo di prova, di tentazione, di crogiuolo, di combattimento, di ascesi, di forza. Il deserto è come una palestra nella quale ci si misura con tutto ciò che potrebbe capitare nella vita normale e si prova a farsi le ossa.
Il popolo non era chiamato a diventare sedentario nel deserto, né ad abitarlo abitualmente.
Per questo motivo il deserto è sempre un'esperienza a tempo determinato e ben limitato.
Così, ogni tempo nel deserto prevede la possibilità di smarrirsi, di cadere, di sbagliare, di perdersi.
Il secondo ambito nell'approccio al senso del deserto è sostanzialmente positivo. Il deserto è luogo di intimità, di ripresa dei rapporti, di relazione, di intensificazione dell'amore. Osea richiama questa sfumatura nel pensare di appartarsi con sua moglie proprio nel deserto per riprendere con lei il filo della loro relazione sponsale e del loro amore. Gesù stesso si ritira in *luoghi desertici* per pregare e stare col Padre.
Abbiamo di fronte cinque settimane – tempo congruo e limitato – per sperimentare i due aspetti citati: prova e intimità.

Nel nome di babbo Pinuccio

di Augusta Cabras

Tuo padre Pinuccio Sciola ha lasciato un'immensa eredità d'amore per voi figli, un'eredità di valori, di cultura e arte. Questa ricchezza non è solo privata, ma è collettiva. Come vivi questa condivisione?

Mio padre ha lasciato un'eredità straordinaria. E non è un'eredita solo mia, solo della famiglia. È una eredità di tutti e anche parlarne oralmente, raccontare di lui, dei principi che lo hanno ispirato è importantissimo. Mi aiuta a tenere vivo il legame. Lui ha sempre condiviso il suo sapere, la sua arte, i suoi progetti. Il portone della sua casa era sempre aperto. Mi trovo spesso a chiedermi, raccogliendo le testimonianze di chi lo ha conosciuto, come riuscisse a trovare il tempo per le persone che incontrava, pur progettando e creando incessantemente. Eppure anche lui ha vissuto i nostri tempi in cui si corre per far tutto. Lo scambio per lui era necessario. Continuiamo su questa strada anche noi, con la Fondazione che porta il suo nome e che incarna i progetti e lo spirito di apertura, ospitalità, condivisione e rispetto della natura e delle persone che sono stati i valori fondanti di tutta la vita di mio babbo.

E nell'arte di Sciola il connubio tra cultura e natura è straordinario. Da dove nasce questo legame così stretto?

Lui è nato in una famiglia di contadini, ha vissuto a contatto con la terra da sempre. Con la terra e con la pietra, sua "sorella maggiore". Quando toccava una pietra, la accarezzava, progettava l'opera, diceva anche questo: *quando faccio un taglio sulla pietra io soffro, ma spero che un giorno, che non conosco, le mie opere ritornino a essere parte della natura. I muschi chiuderanno quelle ferite.* E circa 800 opere sono state "seminate", come amava dire lui, nel Giardino Sonoro, che era il frutteto di famiglia. È uno spazio senza tempo, un museo a cielo aperto, un luogo di incontro, di scambio di culture, dove le persone di ogni età, provenienza, cultura, ceto sociale possono conoscere l'artista, l'uomo, il suo pensiero, le sue opere. Lui aveva una missione: sperava che le persone dopo aver visitato il Giardino Sonoro e conosciuto le sue opere avessero una nuova percezione e maturassero maggiore rispetto nei confronti della natura. Voglio ricordare questo suo progetto: un giorno in un terreno aveva fatto smuovere la terra con il vomere, e lui scalzo, sullo sfondo le musiche di Paolo Fresu, gettò nella terra i semi da lui creati e poi li ricoprì con la terra. Un gesto creativo, generativo, significativo. Arte e natura ancora legati.

Cultura, natura e radici. Cosa è stato per lui San Sperate?

Le sue radici, il luogo da cui si è allontanato e in cui è tornato. Al suo ritorno, dopo aver viaggiato, studiato, incontrato luoghi e persone nuove, si è accorto del divario culturale tra lui e le persone con cui aveva vissuto fino alla sua partenza, con cui aveva lavorato la terra. Volle provare a colmare questo divario portando loro l'arte, condividendo la sua arte, coinvolgendo i suoi amici e conoscenti in iniziative comunitarie.

Le opere di Sciola hanno il grande merito di sollecitare non solo la vista, come quando ci si trova davanti a un quadro o a una scultura, ma anche il tatto e l'udito. Chi incontra le sue opere per la prima volta che reazione ha per questo coinvolgimento?

Nonostante l'opera e la poetica di mio babbo siano ormai noti, c'è ancora chi non lo conosce. Noi giriamo il mondo per parlare di lui e chi incontra le sue opere per la prima volta rimane particolarmente colpito ed emozionato. Generalmente ci si aspetta, vedendo le pietre, che queste vengano percosse, come gli antichi litofoni, e si stupiscono invece quando la pietra viene accarezzata e tra i pieni e i vuoti, le vibrazioni avvolgono chi ascolta.
(**Confermo, per averla vissuta, che è un'esperienza straordinaria. Il Giardino Sonoro ha un potenza e un'energia che amplifica e rafforza il filo che ci lega alla natura,** *ndr).*

Quando attraversiamo periodi particolarmente complessi come quello attuale, viene spesso da chiedersi cosa avrebbero detto, scritto, creato le persone

Pinuccio Sciola con le figlie Chiara e Maria (photo by Aurelio Candido)

che non ci sono più e che tanto hanno influito nel tempo in cui erano in vita. Tuo padre come avrebbe vissuto questo tempo?
Domanda difficile, perché spesso me la pongo e per tante questioni. Credo che il suo essere sarebbe stato altalenante, data la lunghezza di questo periodo particolare e la confusione delle innumerevoli notizie che ci bombardano. Certamente però sarebbe stato attivo, avrebbe continuato a creare, avrebbe stimolato anche noi tutti. Ricordo ad esempio, il giorno della morte del Papa Giovanni Paolo II. La notte rimase sveglio, non riuscì a dormire. La mattina San Sperate si svegliò con tante immagini del papa sparse per il paese…

Quale è stato il momento della fase creativa di tuo padre che ti colpiva di più?
Io sono particolarmente legata alle terrecotte. Solitamente lui iniziava a lavorare la notte, quando la casa che durante il giorno accoglieva sempre tantissime persone, si svuotava. Lavorava nel silenzio, con le sue grandi mani per tante ore e la mattina, al risveglio, trovavo le sue opere, tanti uomini di terracotta, con lo sguardo attento, con le espressioni severe. Erano persone che lui conosceva, che vedeva fuori dai bar del paese e che da lì osservavano gli altri e le cose.

C'è un'opera o un progetto che Sciola non è riuscito a realizzare?
I progetti incompiuti sono duecento, in luoghi diversi. Il progetto più grande sognato da mio padre era quello di integrare opere d'arte, sue e di altri artisti, lungo il tracciato della strada statale 131, per 240 Km. Una lunga strada dell'arte che avrebbe attraversato la Sardegna e fatto arrivare visitatori da tutto il mondo. Noi continuiamo a coltivare questo grande sogno insieme ad altri progetti che la Fondazione porta avanti.

Quali sono i prossimi progetti della Fondazione Pinuccio Sciola?
Quest'anno è l'ottantesimo dalla nascita di mio padre. Lo ricorderemo con una serie di eventi particolari e ci sarà sempre il Festival Sant'Arte. Stiamo lavorando alla trasformazione della sua casa in *Casa Museo* e luogo di studio e faremo poi delle esposizioni in giro per il mondo.

photo by Pietro Basoccu

Ma quanto mi costi

Mentre il Governo in questi mesi ha stanziato quasi 15 miliardi per far rifiatare famiglie e imprese, schiacciate dai costi inaccettabili delle bollette, lo scenario bellico che si va delineando nel cuore dell'Europa accresce, oltre alla preoccupazione, anche la certezza che i prezzi relativi a materie prime, gas e carburanti continueranno a crescere. Abbiamo raccolto il clima di incertezza e inquietudine sul territorio, tra privati, aziende e famiglie. Il grido è unanime: andare avanti così è insostenibile

Caro energia, prezzi insostenibili

di Franco Colomo
L'Ortobene

Se il 2021 è stato un anno di prezzi in rialzo, il 2022 è iniziato peggio: nel primo trimestre di quest'anno il prezzo dell'energia in bolletta per famiglie e imprese aumenterà del 55%, quello del gas del 42%. Sono aumenti senza precedenti.
Siamo nel pieno di una tempesta perfetta, di una crisi energetica che si prospetta di lungo periodo.
Per le famiglie l'impatto è pesante, nonostante gli interventi del Governo.
Per il mondo delle imprese l'effetto domino rischia di essere devastante.
A soffrire non sono le sole aziende cosiddette "energivore", ma a cascata tutte quelle che per produrre devono per necessità utilizzare energia. È difficile trovare soluzioni da parte dei singoli Stati di fronte a scenari che travalicano i confini nazionali.
Alle radici di questa crisi – come sostiene Gabriele Meoni del *Sole 24 Ore* – la principale ragione è una: lo squilibrio tra domanda e offerta. In prima battuta c'è stato il Covid che ha bloccato l'economia per mesi. Quando l'economia è ripartita, ed è ripartita fortissima – basti pensare ai tassi di crescita anche del nostro Paese – ecco il boom della domanda che l'offerta non è riuscita a soddisfare. La Cina soprattutto, nei mesi più duri della pandemia, è riuscita ad accaparrarsi forniture di gas in particolare, ma di tante materie prime, in generale a scapito dell'Europa.
Ci sono poi componenti geopolitiche che chiamano in causa evidentemente la Russia che è il primo fornitore di gas sia per l'Ue che per l'Italia: il nostro Paese ha un altissimo tasso di dipendenza energetica, deve cioè importare quasi l'80% dell'energia di cui ha bisogno.
Ma veniamo alla nostra realtà.
Da un'indagine di Confcommercio Nuoro-Ogliastra, svolta sulle bollette energetiche delle imprese associate, si rilevano incrementi del prezzo dell'energia che rispetto al 2021 sono del +57,6 per cento, ma già a ottobre

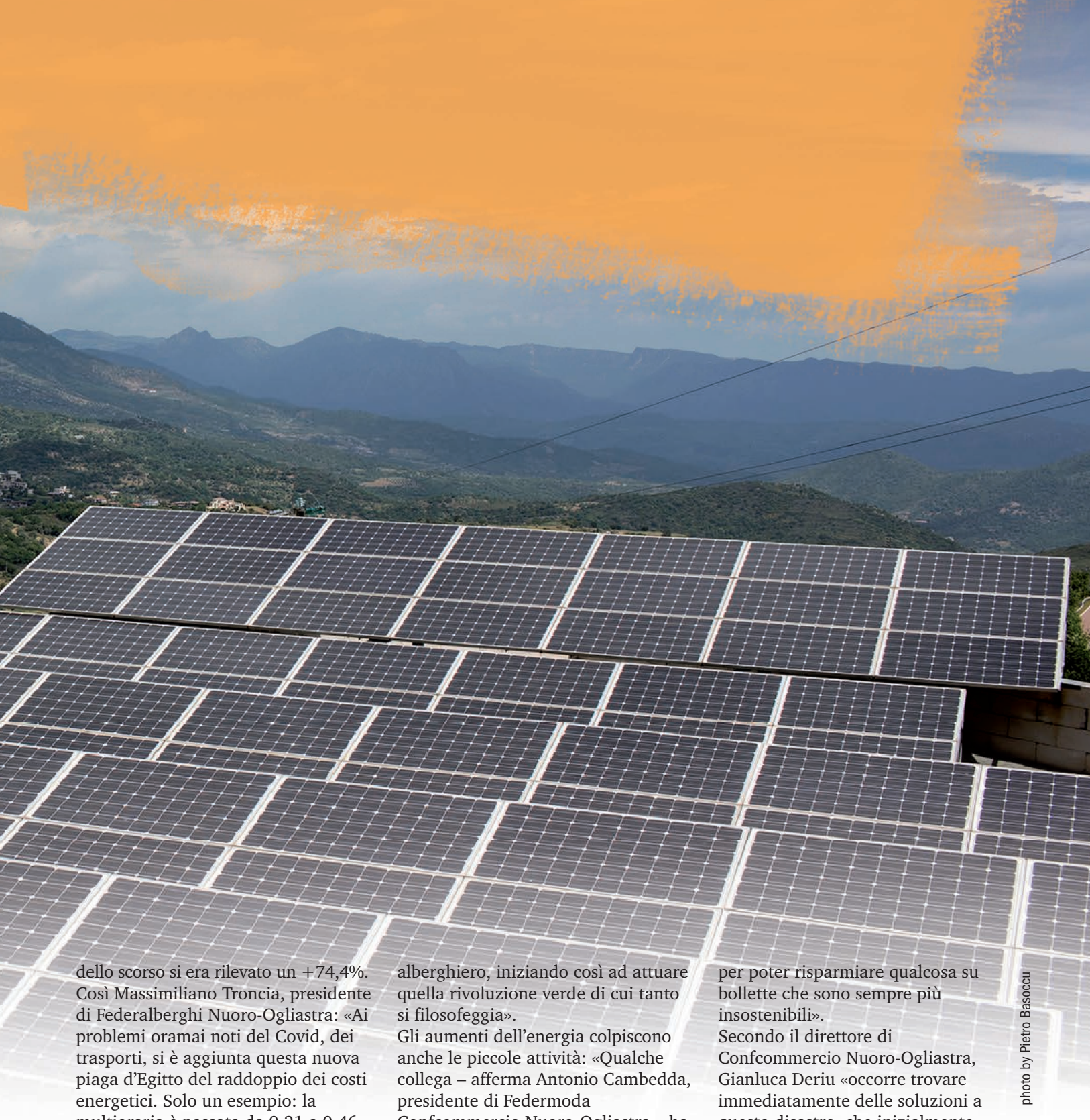


photo by Pietro Basoccu

dello scorso si era rilevato un +74,4%. Così Massimiliano Troncia, presidente di Federalberghi Nuoro-Ogliastra: «Ai problemi oramai noti del Covid, dei trasporti, si è aggiunta questa nuova piaga d'Egitto del raddoppio dei costi energetici. Solo un esempio: la multioraria è passata da 0,21 a 0,46 euro per chilowatt ora, uno sproposito. Occorre trovare delle soluzioni in tempi rapidi. Viste le risorse del tutto insufficienti destinate al superbonus hotel, che arriverà con i 500 milioni a coprire al massimo un 5% della platea nazionale, sarebbe auspicabile una misura regionale specifica per il fotovoltaico a favore del ricettivo alberghiero, iniziando così ad attuare quella rivoluzione verde di cui tanto si filosofeggia».

Gli aumenti dell'energia colpiscono anche le piccole attività: «Qualche collega – afferma Antonio Cambedda, presidente di Federmoda Confcommercio Nuoro-Ogliastra – ha già ridotto le luci in vetrina e temporizzato l'accensione delle insegne per poche ore la sera, e sappiamo quanto siano importanti le luci per le vetrine del settore moda. Ci troveremo costretti a usare con attenzione anche il riscaldamento nei nostri negozi in questo periodo invernale. Ognuno di noi si troverà a individuare il sacrificio meno pesante per poter risparmiare qualcosa su bollette che sono sempre più insostenibili».

Secondo il direttore di Confcommercio Nuoro-Ogliastra, Gianluca Deriu «occorre trovare immediatamente delle soluzioni a questo disastro, che inizialmente sembrava solo una fiammata di prezzi e invece pare destinato a durare per tutto il 2022. Occorre anche che la Regione Sardegna batta su questo fronte, a cui sinora è stata del tutto indifferente, mettendo in campo aiuti alle imprese nel breve periodo e incentivando pesantemente l'uso di fonti alternative usando tutti i fondi disponibili».

photo by Aurelio Candido

Chi paga più di tutti sono le famiglie

di Valentina Pani

L'aumento vertiginoso di prezzi e materie prime incide in modo pesante sulla vita delle famiglie, costrette a grandi sacrifici e a scelte alternative. Il racconto di una famiglia di Tertenia

Doveva essere un anno di ripresa, nel quale finalmente lasciarsi alle spalle le difficoltà legate alla pandemia e rilanciare l'economia, l'occupazione e il mercato del lavoro. Invece, quello a cui stiamo assistendo, è per molti versi la triste prosecuzione di un periodo durissimo.
La crisi energetica e l'inflazione elevata, insieme alle tensioni e ai conflitti nell'Est Europa, stanno infatti allontanando la prospettiva di una veloce ripresa e creando non poche difficoltà per le imprese e per le famiglie.
Anche nei nostri territori la situazione diventa più complessa, non soltanto per la questione dei costi, ma per l'ulteriore difficoltà nell'accedere ai servizi, sempre più ridotti e onerosi.
A parlarci di questa situazione è stata una famiglia numerosa di Tertenia, con quattro figli in età scolare. Nel domandargli come stessero affrontando questo momento, ci hanno subito fatto presente un primo elemento di difficoltà, relativo all'aumento dei costi energetici: «Se l'anno scorso pagavamo per un bimestre una bolletta di 145 €, quest'anno ci siamo ritrovati a pagare quasi il doppio, circa 280 €, e questo nonostante lo sconto che spetta alle famiglie numerose. Si tratta di una spesa non da poco, che non si riesce a evitare neanche con quei piccoli accorgimenti che noi mettiamo normalmente in pratica, come attivare la lavastoviglie e la lavatrice nelle ore notturne».
Un'altra difficoltà che ci segnalano Graziella e Luigi riguarda il costo dei beni di prima necessità, anch'essi soggetti a un importante aumento: «Fino all'anno scorso con 150 € facevamo la spesa alimentare per un mese, ultimamente con lo stesso importo acquistiamo solo il necessario per quindici giorni. In questa situazione una famiglia deve anche trovare delle soluzioni alternative, come coltivare un piccolo orto, preparare il pane in casa, i dolci e la merenda per i bambini».
Quella di Graziella e Luigi è una testimonianza ormai comune, sono sempre più numerose infatti le famiglie che affrontano situazioni di questo tipo, anche più difficili nel caso in cui siano presenti nel nucleo familiare dei pendolari, costretti a viaggiare per lavoro. Infatti, chiedendo loro come sta incidendo il costo del carburante, veniamo a sapere che anche sotto questo profilo i prezzi sono aumentati notevolmente: «Se prima – ci dice Graziella – mi bastavano 60, 70 € per fare il pieno, adesso con lo stesso importo arrivo a metà serbatoio». Non siamo quindi in quella situazione in cui speravamo di trovarci, di vera ripresa economica, e i costi, in un territorio come il nostro in cui i servizi spesso vengono chiusi o portati lontano dai piccoli centri, tendono ad aumentare ulteriormente.
Anche le spese sanitarie, per esempio, hanno un impatto sempre più gravoso su una famiglia. Nel caso di Graziella e Luigi, sappiamo di un costo relativo ai tamponi, da ripetere più volte per tutti i bambini, ma non solo: «Se, ad esempio, vuoi che i bambini partecipino alle attività sportive – continua – hai giustamente bisogno di fare una visita cardiologica, ma è sempre più difficile farla all'ASL in tempi ragionevoli, per cui si è costretti a ricorrere ai privati, e nel nostro caso, per quattro bambini, una visita in privato ha dei costi non irrilevanti».
Difficile pianificare il futuro, dunque, guardare con fiducia all'avvenire. L'unica speranza dal punto di vista sociale è che vengano adottate tutte le misure necessarie per alleviare il peso economico di famiglie e imprese. Si tratta di adottare politiche e interventi all'insegna della solidarietà e dell'equità sociale.

Aziende e aumenti: i conti non tornano più

di Claudia Carta

La "Silvio Pilia Infissi" di Tortolì. Cinquant'anni di qualità certificata. Ma la stangata dei costi delle materie prime si fa sentire anche qui

photo by Pietro Basoccu

Non è mai una bella giornata quando il *London Metal Exchange* (LME) – la borsa dei metalli non ferrosi più importante nel mondo – fa segnare un nuovo record storico, con l'alluminio a quota 4.030 dollari per tonnellata. Come se non bastasse, alle ben note motivazioni – domanda sui mercati internazionali in forte espansione, chiusura di numerose fonderie, dalla Cina all'Europa, che sta drammaticamente assottigliando l'offerta globale – si aggiunge ora la sospensione della fornitura russa dopo che le tre più grandi linee di container del mondo (*MSC* in Svizzera, *Maersk* in Danimarca e CMA CGM in Francia) hanno sospeso le spedizioni di merci da e verso la Russia a causa delle sanzioni occidentali contro Mosca.
Silvio Pilia, titolare della storica azienda di infissi in alluminio a Tortolì, ha oramai il terrore di accedere alla mail istituzionale dove ogni giorno registra l'aggiornamento dei prezzi al rialzo: «È proprio di stamattina una comunicazione dei fornitori che ci fa prendere atto di un nuovo aumento sull'accessoristica – spiega –. Se continuiamo di questo passo, il preventivo dovrà essere aggiornato ogni 24 ore. E chi fa un preventivo si accorge subito della differenza. I costi ci sono e sono elevati. Il cliente è il primo a fare i conti, prima di tutto con se stesso e le proprie capacità di spesa: succede così che invece di fare cinque finestre, decide di farne due, anzi magari solo una, quella più urgente». A tutto questo si aggiungono i costi esorbitanti legati all'energia: «I profili in alluminio vengono prodotti al 90% tramite energia elettrica o gas. Qui in azienda le macchine sono accese tutto il giorno e con gli aumenti giornalieri gli importi da pagare sono più che raddoppiati. La crisi galoppa ormai da dieci anni – sottolinea Pilia –, la verità è questa. La pandemia, poi ha azzerato tutto. Con la differenza che non abbiamo goduto di alcun ristoro. Anche perché, parliamoci chiaro, 600 euro non bastano a nulla, quando solo per l'energia si spende ogni giorno cinque volte di più. E i dipendenti? Ce ne siamo dimenticati? Quelli ci sono, vanno pagati e tutelati».
La prospettiva, insomma, non è affatto rosea. *Ripresa* e *resilienza*? Pilia avanza più che in pizzico di scetticismo: «Se ne parla tanto. Vorrei capire a chi daranno i soldi e come questi soldi gireranno. Che fine faranno le piccole imprese? Sono quelle che restano tagliate fuori dagli interventi importanti, dai grandi investimenti e, in definitiva, quelle sempre maggiormente penalizzate».
E aggiunge: «C'è da ringraziare il Padre Eterno se, la mattina, quando apriamo la serranda, vediamo arrivare qualcuno che ci consente di lavorare».
Cinquant'anni di storia e di qualità certificata. Dal 1972 a oggi. Silvio Pilia è uno che sa cosa significa avere un sogno imprenditoriale e realizzarlo. Non fosse altro perché lui l'ha messo in piedi con tenacia e caparbietà. Originario di Arzana. Sulle sue spalle quattro generazioni di panificatori e i sacchi di farina da un quintale. Nel 1965 suo fratello Fausto fonda la MetalPlastica, un'azienda che produceva Pvc e successivamente infissi. Gli altri fratelli, Sergio e Claudio, entrambi serramentisti. «Abbiamo iniziato così – commenta –. Il mercato era ottimo. La nostra, l'unica azienda in Ogliastra. Dal 1972 l'ho rilevata e sono cinquant'anni che realizziamo infissi». Pionieri in un tempo in cui i dipendenti erano sette e le finestre *uscivano* come fossero in produzione industriale. «Quando ho iniziato – racconta – l'ho fatto con molto entusiasmo, tante erano le novità. Oggi continuo certo a farlo con passione, ma a volte: "*Chi me lo fa fare?*" me lo chiedo, sì». Sorride. Oggi ci vuole coraggio anche per questo.

Caro come il pane

di Iliana Olianas

Tra le materie prime, il grano è indubbiamente quello che ha risentito di aumenti esponenziali.
Se ne sono resi conto i panificatori che hanno dovuto, loro malgrado, incrementare il costo del pane.
La testimonianza di Marco Murgia, panificatore a Esterzili, fra sfide e speranze di questo lungo periodo complesso

photo by Pietro Basoccu

Niente è più buono del pane. È questo che deve aver pensato Marco Murgia, mentre la nonna sfornava il pane ancora fumante e gli porgeva *sa cocoedda*, la pagnotella preparata per i bambini, appena cotta, calda e profumata. Nel 2018 ha iniziato la sua esperienza lavorativa nel panificio di Esterzili. Lì si è appassionato a questo lavoro e impegnandosi alacremente, è diventato un esperto panificatore. Nato a Cagliari nel 1990, è attualmente il giovane proprietario dell'azienda "*Forni Santa Vittoria*", ubicata a *Taccu*, nella zona industriale di Esterzili, da lui rilevata nel maggio del 2020.
Il mercato? «Attualmente la mia azienda collabora con la grande distribuzione di Cagliari, dell'Ogliastra e della Barbagia di Seulo».
Un'attività, la sua, di sicuro ricca di soddisfazioni, ma il momento attuale è complesso: «Il percorso di crescita non è stato sempre tranquillo – spiega –. Le difficoltà non mancano, specie in questi ultimi tempi. Durante il periodo della pandemia nella chiusura totale, noi panificatori siamo stati più fortunati di altri lavoratori: non abbiamo avuto restrizioni, visto che ci occupiamo della produzione di prodotti alimentari, ma a causa della positività di qualche dipendente, anche noi abbiamo dovuto chiudere il forno per ben tre volte, stare in quarantena e fare costantemente tamponi. Per fortuna i miei collaboratori e io siamo riusciti a riaprire, ma i prezzi delle materie prime sono schizzati alle stelle, specialmente quelli delle farine, tanto che abbiamo dovuto aumentare il prezzo del pane. Negli ultimi due anni ci sono stati problemi anche nella produzione e nella distribuzione, dal momento che le vendite sono diminuite, in alcuni periodi addirittura dimezzate, questo perché molte famiglie, durante la chiusura per la pandemia, producevano il pane nelle loro case».
Eppure Marco è convinto della sua scelta: «L'idea di produrre il pane tradizionale – racconta – è nata vedendo il lavoro che faceva mia nonna, quando lo preparava in casa: lo impastava nella sua madia, usando il lievito madre, *su framentu*. Un lievito che mia nonna mi ha preparato e lasciato in eredità. Lo uso quotidianamente per la lievitazione del pane che produco a cui cerco di dare lo stesso sapore e la stessa fragranza di quello che faceva lei. Per questo motivo l'ho chiamato "il pane della nonna", *civraxiu a framentu*. È un prodotto molto apprezzato dai nostri clienti. Ma sono diverse le varietà di pane che sforniamo – continua –: quello di patate, integrale, pane bianco, e ne confezioniamo uno preparato col lievito di birra. Tutto il pane prodotto viene cotto nel forno a legna».
Marco Murgia, insomma, non si lascia abbattere dalla avversità, è un giovane imprenditore che con professionalità e idee chiare accetta con coraggio le sfide che lo attendono: «Il lavoro che faccio è un lavoro duro –sottolinea – fatto di notti insonni e non particolarmente apprezzato fra i giovani. Ma io, nonostante le difficoltà, guardo al futuro con ottimismo e prudenza: ho in mente tanti progetti, ma prima di poterli realizzare e fare investimenti, credo che aspetterò, con molta calma, sia gli aiuti concreti dello Stato, sia il ritorno alla vita quotidiana nella totale normalità».

Allevatori ogliastrini in difficoltà: "Non siamo tutelati"

di Rosanna Mesina

La testimonianza di Quinto Mulas, allevatore di capre a Urzulei

Incontro Quinto Mulas, allevatore di capre, a casa sua, alla fine di una lunga giornata che è cominciata all'alba ed è finita dopo il tramonto, così come avviene tutti i giorni dell'anno, da circa quarant'anni.
La sua giornata non è diversa da quella di tantissimi altri allevatori, un lavoro faticoso che però è accompagnato da una passione e da un amore per le capre, che egli nutre sin da bambino. Nonostante questo amore, Quinto si diploma sperando in un futuro come operaio. Ma agli inizi degli anni Ottanta avviene la svolta: con un gruppo di amici fonda una cooperativa per l'allevamento di capre e galline. Il loro intento è quello di restare, di non andare via, di fare qualcosa per il paese. Rimane in cooperativa fino agli inizi del Duemila quando decide di mettersi in proprio ad allevare capre. «Non è un lavoro facile» racconta Quinto «come tutti quelli legati alla terra risente dell'andamento delle stagioni, da cui dipendono i pascoli e di conseguenza la produzione del latte».
Le capre di Quinto vivono allo stato semibrado, tra il Supramonte e terreni chiusi. «Da quando ho cominciato – continua – ci sono stati tanti cambiamenti, anche se nella sostanza è tutto uguale. Quando l'erba è poca, bisogna compensare con foraggio e mangimi che provengono dal Campidano e, tra acquisto e trasporto, la spesa non è compensata dal ricavato della vendita del latte e formaggio. Questa è un'annata difficile: non piove da novembre, l'erba non cresce, il foraggio e i mangimi costano tanto e questo impedisce di compensare il nutrimento delle capre come effettivamente dovrei. Vent'anni fa per comprare un quintale di mangime erano necessari circa 30 litri di latte, oggi ne servono 40. Anche il costo del trasporto è aumentato: prima un litro di gasolio era pari al costo di meno di un litro di latte, oggi è pari a due. Il latte di capra è sottovalutato, non viene pagato nemmeno 80 centesimi al litro, a queste condizioni, è difficile far quadrare il bilancio. È vero, c'è la vendita dei capretti e del caglio – aggiunge –, ma qui le difficoltà aumentano perché oltre a quelle di produzione si aggiungono quelle burocratiche e concorrenziali. La Regione e i rappresentanti del settore, infatti, non tutelano gli allevatori privati, perché alle difficoltà quotidiane, si aggiungono i vincoli sanitari che non agevolano la vendita dei prodotti caprini. In altre parti d'Italia gli allevatori hanno delle deroghe, perciò possono vendere direttamente al turista. In più, sempre dalla Regione, è partita l'iniziativa di incentivare l'allevamento di capre non sarde perché ritenute più produttive, favorendo così un allevamento di tipo intensivo, che è altro rispetto a quello che è l'allevamento delle capre della nostra tradizione. Io infatti, così come tanti pastori, conosco le mie capre, le chiamo tutte per nome, è un sistema diverso, a misura d'uomo che andrebbe tutelato e non stritolato, è un sistema che porta avanti tradizione e cultura».

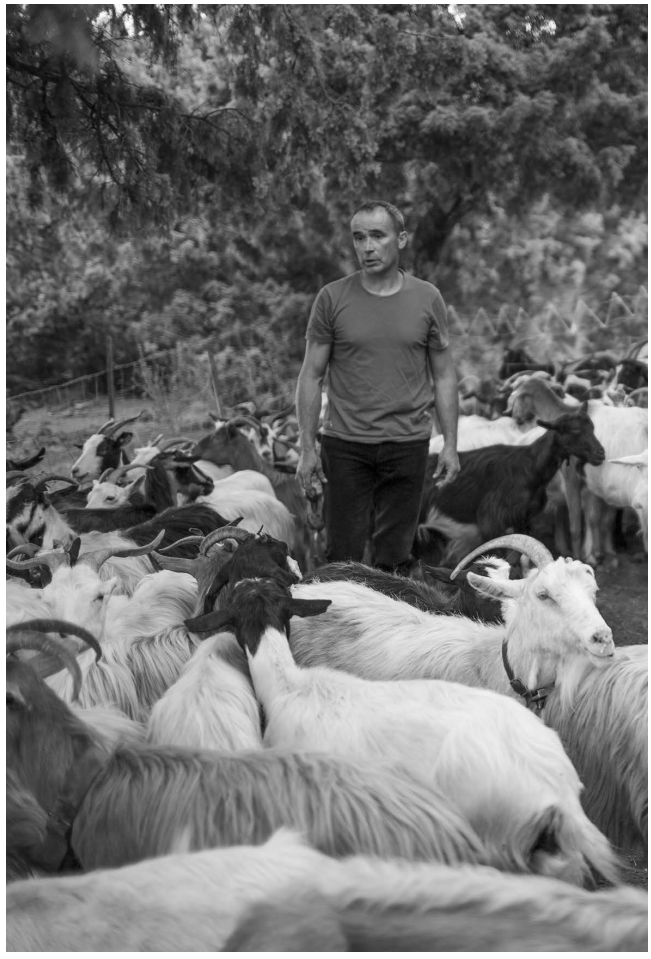


photo by Pietro Basoccu

Quinto è amareggiato ulteriormente quando afferma: «È vero che percepiamo incentivi dall'Unione Europea, però a volte i criteri che usa per l'assegnazione sono assurdi: da un lato ti premia per allevare la razza primitiva, dall'altra ti penalizza perché lo fai facendole pascolare nel loro habitat naturale». Gli chiedo cosa pensa dei giovani che vogliono cominciare quest'attività: «Certamente gli incentivi per i nuovi insediamenti sono stimolanti, ma i tempi sono difficili, e se non c'è vera passione e motivazione, forse è meglio lasciar perdere».

a cura di Pietro Basoccu

ERNST H. PIRAS

La serie Riflessi della Casa è costituita da istantanee, catturate dall'osservazione di superfici riflettenti all'interno dell'abitazione Quanta molteplicità si cela

Riflessi della casa

nelle superfici degli oggetti che restituiscono istanti di vita quotidiana registrati dall'azione della fotocamera. Il noto si trasforma e si fonde in un'altra dimensione.

ERNST H. PIRAS
Inizia a sviluppare il proprio stile divenendo socio nel 2012 di AssoPhoto, Associazione Culturale Fotografica di Oristano. Nel 2017 entra nella Community "IO FOTOGRAFO" di Ivana Sunjic dove ora collabora. Attualmente studia nella Fine Art Photo Academy di Luca Vehr.

Cardedu: una festa giovane in un giovane paese

di Fidalma Mameli

La festa di San Paolo apostolo, a Cardedu, si celebra il 29 giugno con particolare devozione e solennità, richiamando numerosi visitatori e turisti sul territorio

Era il 1966 quando Cardedu accolse i suoi primi abitanti appartenenti a giovani famiglie per lo più numerose. Era allora frazione di Gairo e lo fu fino al 1984, quando divenne comune a sé.
Era nata la cosiddetta *borgata* composta da quattro file di palazzine quadrifamiliari disposte a schiera, dalla caserma, dall'edificio di scuola elementare, da quello della scuola media e dalla chiesa con annessa canonica.
Don Manfredi Puddu, parroco di Gairo, o il suo viceparroco don Tito Pilia, venivano dalla chiesa madre a celebrare la Messa festiva, finché nel 1970 divenne Parrocchia per volontà dell'allora vescovo Monsignor Lorenzo Basoli, e don Tito Pilia fu nominato Parroco con invito a risiedere nella canonica.
La chiesa era già intitolata a San Paolo Apostolo. Il suo simulacro ligneo era ed è sempre ben in vista nella parete frontale all'ingresso della chiesa.
L'*Apostolo delle Genti*, così chiamato perché svolse la sua missione tra popoli greci e romani, ha una mano alzata in atto benedicente e nell'altra ha la spada che lo rappresenta come fiero guerriero, "soldato" nel difendere il regno di Dio sulla terra.
La sua festa, la principale del paese, la patronale, si celebra il 29 giugno, è una festa giovane di appena mezzo secolo di vita, pertanto celebrata con rituali moderni.
Cardedu, il paese più giovane d'Ogliastra, non ha tradizioni storiche. È un'appendice di Gairo, oggi composto da una popolazione molto varia in quanto a provenienza, per cui fatica a conquistare un'entità propria. Non si è riusciti neanche a fare un costume che lo rappresenti, tante sono le idee e le proposte disparate che vengono avanzate.
Nei primi anni Settanta, erano i pochi capifamiglia della comunità che si riunivano sotto la guida di don Tito per programmare la festa e lo facevano con tanto orgoglio e passione riuscendo a realizzarla in modo encomiabile. In seguito nacquero i comitati, generalmente formati da giovani, e da qualche anno sono i quarantenni che si sono assunti questo onere, in collaborazione con la Pro loco e certe volte patrocinati dal Comune.
Così, qualche mese prima dell'evento, i giovani si preoccupano di raccogliere i fondi necessari a programmare i festeggiamenti per le tre serate di festa, qualche volta quattro, e nell'intento visitano le famiglie del paese che sempre con molta generosità offrono il loro contributo.
Nel programmare i momenti di svago, il comitato cerca di soddisfare i gusti dei giovani, dei meno giovani e dei bambini. Non mancano mai la fisarmonica con i balli tradizionali, i gruppi musicali, gli Sbandieratori, gli spettacoli comici, i cantori di poesia sarda accompagnati dai *Tenores Monte Ferru* di Cardedu per gli amanti di questo genere, infine pesche, lotterie e attrazioni varie per i bimbi.
In un primo momento era la piazza

La curiosità

Fu in occasione della celebrazione delle Prime Comunioni e delle prime Cresime che Monsignor Basoli prese la decisione di promuovere la chiesa di Cardedu a Parrocchia, meravigliato dei tantissimi comunicandi e cresimandi. «Ma da dove vengono tutti questi bambini?», chiese rivolgendosi a don Tito. «Tutti di Cardedu, Eccellenza», rispose il parroco. «Da lunedì lei risiederà qui e si prenderà cura di queste anime», disse il vescovo. Quel giorno nacque ufficiosamente la Parrocchia di San Paolo Apostolo.

situata dietro la Parrocchiale, Piazza Garibaldi, che accoglieva i paesani e i convenuti da ogni dove, turisti compresi, poi il punto di ritrovo divenne, e lo è tuttora, Piazza Gramsci, unica per la sua gradinata semicircolare con centinaia di posti a sedere, per la sua grande pista da ballo e l'ampio palco in muratura adibita all'esibizione dei vari gruppi che allietano la festa.
È stata una buona scelta quella di un patrono da festeggiare d'estate in una località con aspirazioni turistiche come Cardedu. Infatti, nelle ricorrenza c'è un grande afflusso di forestieri che già a fine giugno affollano le nostre spiagge e quelle dei paesi viciniori. La festa diventa occasione non solo di divertimento per loro, ma anche di aggregazione e di nuove amicizie.
Intorno alla piazza e nelle vicinanze si allineano le bancarelle che vendono vari articoli e non mancano quelle con i dolciumi e quelle dei rivenditori del torrone di Tonara e di Desulo. Nella periferia del paese stanzia abitualmente il *Lunapark* per la gioia dei bambini.
I festeggiamenti religiosi comprendono un triduo di preghiera nei giorni precedenti il 29, le sante Messe e le solenni processioni del simulacro che nei primissimi anni veniva trasportato su un carro a buoi di un signore jerzese abitante nelle campagne del *Pelau*, successivamente sul trattore alla guida di Aldo Boi, sostituito in seguito da un carro trainato da una coppia di maestosi buoi, immancabilmente adornati a festa, molto richiesti in occasione di feste e sagre paesane; ma da diversi anni a questa parte sono i giovani del comitato che lo portano a spalle.
Generalmente sono presenti anche i gruppi folkloristici non solo sardi, ma anche internazionali, sempre in devota partecipazione, ed è pur vero che la loro presenza rende il percorso della sfilata più vivo e festante. Non manca l'accompagnamento delle *launeddas* il cui suono è alternato dagli inni religiosi e dalla recita del Santo Rosario.
Dopo aver percorso diverse vie del paese, la processione fa rientro in chiesa, annunciata dagli spari a raffica dei petardi, e ha luogo la celebrazione solenne della Santa Messa, animata dal coro parrocchiale o da qualche altro coro presente in Ogliastra.
Le altre feste che hanno luogo a Cardedu sono Sant'Antonio che si celebra il 17 gennaio e la Madonna degli Angeli la prima domenica di agosto.

Piazza Gramsci

A proposito della Piazza Gramsci, una turista torinese ne restò ammirata dicendo: «Non chiamatela piazza, ne sminuite l'importanza. Questo è un anfiteatro bello e comodo. Ho girato tanti paesi dell'Ogliastra, ma da nessuna parte ho trovato un punto di incontri così accogliente. È davvero unica».

Suor Felicita Mereu, 45 anni di missione in Africa

di Suor Felicita Mereu
Escalaplano

Riportiamo con gioia le parole di Suor Felicita Mereu che ci racconta la sua esperienza di fede e di missione in Africa e ringrazia tutti per la grande generosità e carità che da sempre la comunità di Escalaplano le ha riservato

Quando Padre Vico, fondatore delle *Suore Missionarie Figlie di Gesù Crocifisso* di Tempio, annunciò l'apertura di una nuova Missione nella Repubblica Democratica del Congo – Zaire, si risvegliò in me un sogno che conservavo nel cuore fin da bambina. Per grazia di Dio, ho trascorso la mia infanzia e giovinezza nella semplicità, nella serenità e nella gioia, amavo la vita e tutto ciò che era bello e buono! Stavo bene in compagnia delle mie coetanee; animavo e mettevo allegria nel gruppo delle ragazze. Mi piaceva cantare, danzare, scoprire e vedere luoghi nuovi: la bellezza della natura mi incantava e mi rendeva felice. Anche le giornate missionarie del periodo erano vissute con gioia e impegno per raccogliere fondi per le missioni. Oltre che chiedere un piccolo contributo alle famiglie del paese, si organizzavano le recite e la nostra maestra, Bonaria Pisano, distribuiva le parti: a me dava sempre il ruolo della suora missionaria! Questa mia allegria caratterizzerà la mia vocazione e tutta l'esperienza missionaria.
Il desiderio di essere utile a chi soffre mi ha spinto a essere libera da legami; questo fervore di essere di aiuto al prossimo era così forte da sentire di poter rinunciare a tutto, per offrirmi al Signore nel servizio ai poveri. Ecco il movente della mia vocazione missionaria.
Risposi, pertanto, all'appello di Padre Vico e venni ammessa a far parte del gruppo delle partenti in Africa, formato da quattro italiane e tre congolesi. Dopo due anni di preparazione a Parigi, nel 1976, con grande contentezza, mista a un velo di tristezza, lasciai i miei cari, il paese natio, per andare a vivere in mezzo all'immensa foresta equatoriale e i numerosi villaggi dei nostri fratelli africani, bisognosi di tutto.
Quarantacinque anni trascorsi nella fatica, nei pericoli di ogni sorta particolarmente nel periodo della guerra, dal 1992 al 2002, sotto il sole cocente dell'equatore, ma sempre felice di poter donare un sorriso e un po' di sollievo alle sofferenze di questa gente indifesa, votata a subire ogni genere di tortura, di violenza, negoziata e venduta a prezzo di diamante.
All'arrivo nel villaggio di Yakamba, al centro del Congo, a cui eravamo destinati, iniziammo il lavoro: mi fu affidata la responsabilità – insieme a un Padre Belga e una coppia laica – di un centro di formazione per *catechisti animatori* che accoglieva dodici famiglie con più di cinquanta bambini. I nuovi catechisti, dopo due anni di formazione, venivano inviati nei villaggi dove ponevano le basi per la spiritualità cristiana: preparare adulti e bambini ai sacramenti.
Il mio lavoro non si limitava al solo centro di formazione, occorreva garantire il buon funzionamento di tutte la missione: l'ospedale con i numerosi ambulatori sparsi nei villaggi; il lebbrosario con 40 lebbrosi; i tubercolotici; le donne in attesa; i bambini malati e malnutriti; i poveri, i vecchi abbandonati e messi da parte, in quanto considerati

stregoni e portatori di sventura. Ma vi erano anche le scuole elementari e superiori, prive di tutto, mancavano i libri, le carte geografiche, i quaderni, le matite. Per i bambini delle elementari bisognava procurare i fogli dei quaderni e tagliare le matite in quattro pezzi perché bastassero per tutti.
Ripensare al periodo trascorso in Congo mi fa tornare in mente la frase: "*Essere messaggeri della speranza*", e la parola *speranza* mi ricorda i dieci anni della guerra in Congo, quando, nei momenti più duri, ci siamo trovate di fronte all'interrogativo se restare o rientrare in Italia. Restare significava mettere a rischio la vita. Ma significava anche dare un segno di speranza alla gente dell'Africa. Perciò, con le sorelle africane abbiamo condiviso l'angoscia e le fughe nella foresta per nasconderci dai gruppi armati.
Con la nostra presenza hanno trovato il coraggio di continuare a vivere. «Voi siete i nostri *Messaggeri di Speranza*», ci dicevano.
Dopo 28 anni trascorsi in Congo venne aperta un'altra missione in un'altra nazione, dove mi trovo attualmente, il Gabon. La situazione sociale, politica e religiosa del Gabon è completamente diversa: non ci sono guerre, la gente non vive nella povertà e dal punto di vista economico il Paese è ricco, ma povero di valori. Diffondere il Vangelo e la morale cristiana in un ambiente in cui prevale la sete esagerata del denaro non era facile. La prostituzione è molto diffusa, ancora prima dell'adolescenza, considerata una via facile per guadagnare senza fatica.
Sono in crescita diverse religioni, ma le sette hanno il sopravvento nelle città anche per mancanza di sacerdoti. Alcune di queste praticano il sacrificio umano e sono radicate in tutti i ceti sociali, persino nella scuola.
La famiglia con madre, padre e figli non esiste; noi suore, durante le visite familiari, ne abbiamo incontrato poche. La madre pensa a tutto, ma i bambini sono abbandonati a loro stessi senza nessun controllo e guida. Da questa situazione era nato il desiderio – rafforzato dalla richiesta di alcune mamme – di costruire un complesso scolastico con scuola materna ed elementare per arrivare, attraverso i bambini, ad avvicinare le famiglie e renderle consapevoli del dovere di educare i bambini per la società futura.
Con l'aiuto dello Stato e la generosità di tante persone abbiamo costruito una scuola elementare e materna, dedicata a Padre Vico. Avevamo inizialmente 134 alunni, oggi sono più di 800 e frequentano la nostra scuola trovando istruzione e formazione.
Questa è la nostra missione di Religiose, questa è anche la vostra missione, essendo voi stessi missionari ciascuno nel luogo in cui si trova.
Il Signore ricompenserà appieno le vostre rinunce con la benedizione, la grazia, la pace e la gioia nel cuore per voi e i vostri cari.
Dopo questa *lettera* non mi resta che invitarvi a cantare "*Grazia e lode a Dio Padre*" per la sua bontà infinita, per i doni innumerevoli e per la protezione, durante i miei 45 anni vissuti nella terra africana.
A voi tutti che leggerete questo mio racconto, un abbraccio e un arrivederci! Con grande affetto e riconoscenza.

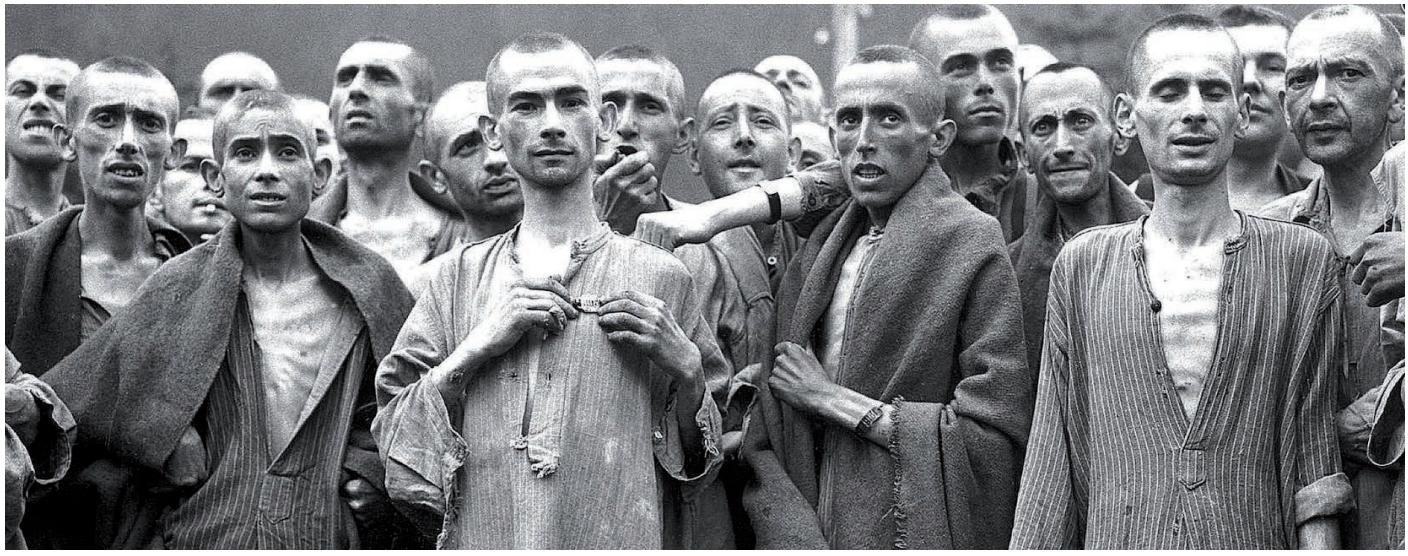
Per non dimenticare: il dovere della memoria

di Simone Murgioni
V Classico, Lanusei

photo by Pietro Basoccu

Vi proponiamo una riflessione sulla giornata della Memoria – che si celebra il 29 gennaio – scritta per noi da Simone Murgioni, studente della V liceo classico di Lanusei

Conoscere, ricordare, è necessario perché ciò che è accaduto non accada mai più. Spesso si parla in questo modo della necessità di non perdere la memoria della Shoah, di uno dei crimini più grandi della storia dell'umanità.
Una domanda che sorge spontanea quando si apprende della Shoah è: cosa si sarebbe potuto fare per impedirla?
Hitler e i vertici della Germania Nazista hanno concepito e ordinato dapprima la progressiva e crescente privazione dei diritti civili degli ebrei, e poi il loro sterminio come distorta e macabra soluzione alla *questione ebraica*. D'altro canto, però, gli ordini dei più alti esponenti del partito nazista sono stati ricevuti, scritti, trasmessi ed estesi da una grande rete di funzionari, e sono stati applicati da molti altri. Molti conoscevano le crudeli condizioni nelle quali la quasi totalità degli ebrei era costretta a vivere, e sapevano delle frequenti deportazioni. Perciò si pone spesso l'accento su una mancanza di solidarietà, sull'indifferenza di buona parte dei cittadini di fronte ai segni di un orrore tanto grande.
Nonostante sia vero che molti cittadini degli Stati Europei hanno chiuso gli occhi di fronte alla condizione dei loro connazionali ebrei, ritengo che non si parli abbastanza di quanto poco i governi degli Stati neutrali o nemici della Germania abbiano fatto per aiutare gli ebrei. Molti ebrei sono riusciti a evitare la morte non grazie a identità false, nascondigli in casa di non ebrei o alla liberazione di alcuni campi di concentramento da parte delle forze nemiche della Germania, ma con l'emigrazione in Paesi più sicuri. Fino al 1941, infatti, la Germania non solo permetteva, ma per certi versi incoraggiava l'emigrazione degli ebrei al di fuori dei propri confini, nel tentativo di rendere la Germania *judenrein* (priva di ebrei). Spesso ci si chiede perché gli ebrei non abbiano provato a scappare dai propri persecutori, a emigrare in altri Stati. La realtà è che moltissimi ci hanno provato e, nonostante molti ci siano riusciti, altrettanti furono respinti, condannati a morte quasi certa per l'indisponibilità degli altri Stati ad aumentare le proprie quote di migranti.
A tal proposito è emblematica la conferenza di Evian (1938). Essa fu un incontro di delegati di 32 Stati e alcune organizzazioni di aiuto umanitario con l'obiettivo di risolvere la crisi migratoria innescata dalla persecuzione degli ebrei tedeschi e austriaci. Anche se i delegati di molti Paesi espressero la propria solidarietà



nei confronti dei rifugiati, nessuno Stato (fatta eccezione per la Repubblica Dominicana) fu disposto a innalzare le proprie quote di migranti. Un altro esempio è il drammatico viaggio del transatlantico tedesco *St. Louis* sul quale erano imbarcati 963 profughi ebrei in fuga dalla Germania nazista, rifiutati da numerosi Paesi che si mossero attivamente per evitare lo sbarco della nave, tra cui Cuba, gli Stati Uniti e il Canada. Un vergognoso rifiuto da parte dei Paesi americani che costrinse i profughi a tornare in Europa, dove furono invece accolti dal Regno Unito, la Francia, il Belgio e i Paesi Bassi. Purtroppo gli ebrei che erano riusciti a fuggire nei Paesi dell'Europa continentale furono nuovamente messi in grave pericolo a seguito della conquista tedesca di gran parte di essa. Si può affermare in generale che una maggiore disponibilità ad accogliere i richiedenti asilo ebrei, anche solo temporaneamente, fino al termine della guerra, avrebbe potuto salvare centinaia di migliaia di vite umane, molto più di qualunque azione individuale intrapresa da persone costrette ad agire in segreto, nel mezzo di una guerra e in un regime dittatoriale brutale e repressivo.
Questo dovrebbe farci riflettere sulla prontezza con cui molti governi e istituzioni occidentali si schierano tutt'oggi contro questo o quell'abuso o violazione dei diritti umani, senza che poi, però, alla facile indignazione segua alcuna azione concreta.
Altro aspetto importante da sottolineare, per cercare di comprendere le cause della Shoah, è che l'antisemitismo non è certamente un'invenzione del partito nazionalsocialista. Fenomeno antichissimo neppure circoscritto alla sola Germania, anche se tra gli intellettuali tedeschi vi furono moltissimi antisemiti, a partire da Martin Lutero fino a Fichte e Hegel, ma era, ed è, diffuso in tutto l'Occidente e non solo; interessante notare la presenza di questo fenomeno anche nella Francia, Paese che aveva espresso i valori di uguaglianza degli uomini in maniera decisa con la Rivoluzione francese. Proprio in Francia vennero pubblicati molti scritti dal carattere antisemita, stampati per essere letti da un gran numero di persone. Qualche anno fa io stesso ho acquistato, in un piccolo negozio di oggetti antichi, un libretto francese del 1889 intitolato *La politique israélite: politiciens, journalistes, banquiers, le judaïsme et la France*, edito dalla *Bibliothèque antisémitique*. In questo libro sono presenti già la maggior parte degli stereotipi usati in seguito dai Nazisti (gli ebrei sono caratterizzati come un popolo bugiardo e desideroso di controllare il mondo), e vi è perfino una distinzione tra ebrei ed ariani. Vi sono poi numerosi capitoli dedicati al presunto ruolo degli ebrei come spie della Germania, e facilitatori dell'espansionismo tedesco. Idee molto diffuse e non a caso, qualche anno dopo, nel 1894, proprio in Francia scoppiò l'affare Dreyfus, che alimentò le posizioni radicali di una parte dell'opinione pubblica francese e di alcuni giornali che arrivavano a accusare l'intera comunità ebraica di essere responsabile della sconfitta della Francia nella guerra contro l'Impero tedesco.
Nonostante vi siano esempi di persone che hanno rischiato la propria vita per aiutare ebrei, come molti cattolici, spinti anche dalle direttive di papa Pio XII, è innegabile che le idee razziste del partito nazista abbiano trovato in Europa un terreno fertile su cui crescere.
Penso che indagare e conoscere i fattori che hanno reso possibile lo sviluppo di un crimine tanto grande quanto la Shoah sia un nostro dovere. Tra questi fattori spiccano certamente l'antisemitismo, molto radicato e antico nella storia europea, e il crescente nazionalismo violento, che si era imposto nel panorama culturale e politico dell'Europa. Entrambi sono purtroppo ancora presenti nella nostra società, e per comprendere quanto sia importante combatterli è necessario studiare il nostro passato e apprendere i grandissimi mali che essi hanno causato.

Il lessico della pandemia

di Fabiana Carta

La pandemia del Covid-19 e l'emergenza sanitaria che ne è derivata hanno cambiato la nostra lingua, lasciando una traccia indelebile

Questo fenomeno è normale, succede tutte le volte che un evento di grossa portata impatta sulla società: ogni lingua viva è in grado di creare parole nuove per adattarsi ai cambiamenti o agli eventi, per soddisfare i bisogni comunicativi dei parlanti e per rispecchiare il mutare della realtà. Ce ne siamo accorti tutti, siamo stati invasi da una quantità enorme di parole nuove, in linguistica si chiamano *neologismi* e nascono principalmente per denominare un nuovo oggetto o un nuovo concetto. Facciamo due esempi: *Covid free (senza Covid)*, costruito per analogia su altri anglismi presenti in italiano, come *sugar free* (senza zucchero), e *distanziamento sociale*, neologismo attestato per la prima volta sulle pagine del *Resto del Carlino* il 22 febbraio 2020 (calco dall'angloamericano *social distancing*). Per continuare con gli anglismi, siamo stati travolti da costrutti con l'elemento *smart*: il *lavoro smart*, il lavoro modalità *smart working*, fino allo *smart training*.
Uno dei concetti che ci hanno più influenzato durante questa pandemia è sicuramente proprio quella *distanza*. La presenza mediatica costante di esperti della salute ha fatto in modo che termini del lessico specialistico di medicina o biologia entrassero nell'italiano comune, come per esempio *asintomatico*, parola che prima della pandemia indicava una persona malata senza aver sviluppato i sintomi (con una connotazione positiva), durante la pandemia ha indicato gli asintomatici Covid, considerati quasi degli untori (connotazione negativa).
Le prime volte che lo abbiamo letto sui giornali, o peggio ancora sentito in tv, ci ha fatto rabbrividire: il termine *tamponare* o *tamponato* è uno di quelli che ha subito uno spostamento di significato, detto anche slittamento semantico. Fino a marzo 2020 poteva significare "urtare con l'auto", "medicare una ferita", o in senso metaforico "rimediare in qualche modo a una situazione imbarazzante", di certo non "sottoporre a tampone per una diagnosi".
Quante volte abbiamo sentito parlare di *lockdown*? Nei primi tempi della pandemia si è parlato di *isolamento*, *blocco*, *chiusura totale*, piano piano l'anglo-americanismo è entrato nel linguaggio comune. Nella seconda ondata si è arricchito di sfumature e gradazioni di significato, da *lockdown leggero*, a *mini lockdown* e *lockdown parziale*. Poi ci sono stati i tormentoni, gli slogan, come *andrà tutto bene* – e non è andata bene per niente – e *io resto a casa,* formula breve a effetto, facilmente memorizzabile, che dava il nome al provvedimento di Giuseppe Conte del 9 marzo 2020.
Alcune espressioni, utilizzate normalmente fino allo scoppio della pandemia, sono oggi in declino. Una su tutte: *sono una persona positiva,* perché l'aggettivo rimanda alla positività rispetto all'infezione e si è fatto carico di una negatività che ci spinge a non usarlo più. Molte parole nascono e muoiono, non sappiamo quali e quante resteranno stabilmente nel nostro lessico, anche se alcune di esse sono già entrate sui dizionari. Tragedie, eventi catastrofici o di portata mondiale come la pandemia, lasciano necessariamente delle tracce in noi e nella lingua che usiamo.

Gli spacconi di Villagrande

di Alessandra Secci

Giuseppe Nieddu e la passione del biliardo

photo by Pietro Basoccu

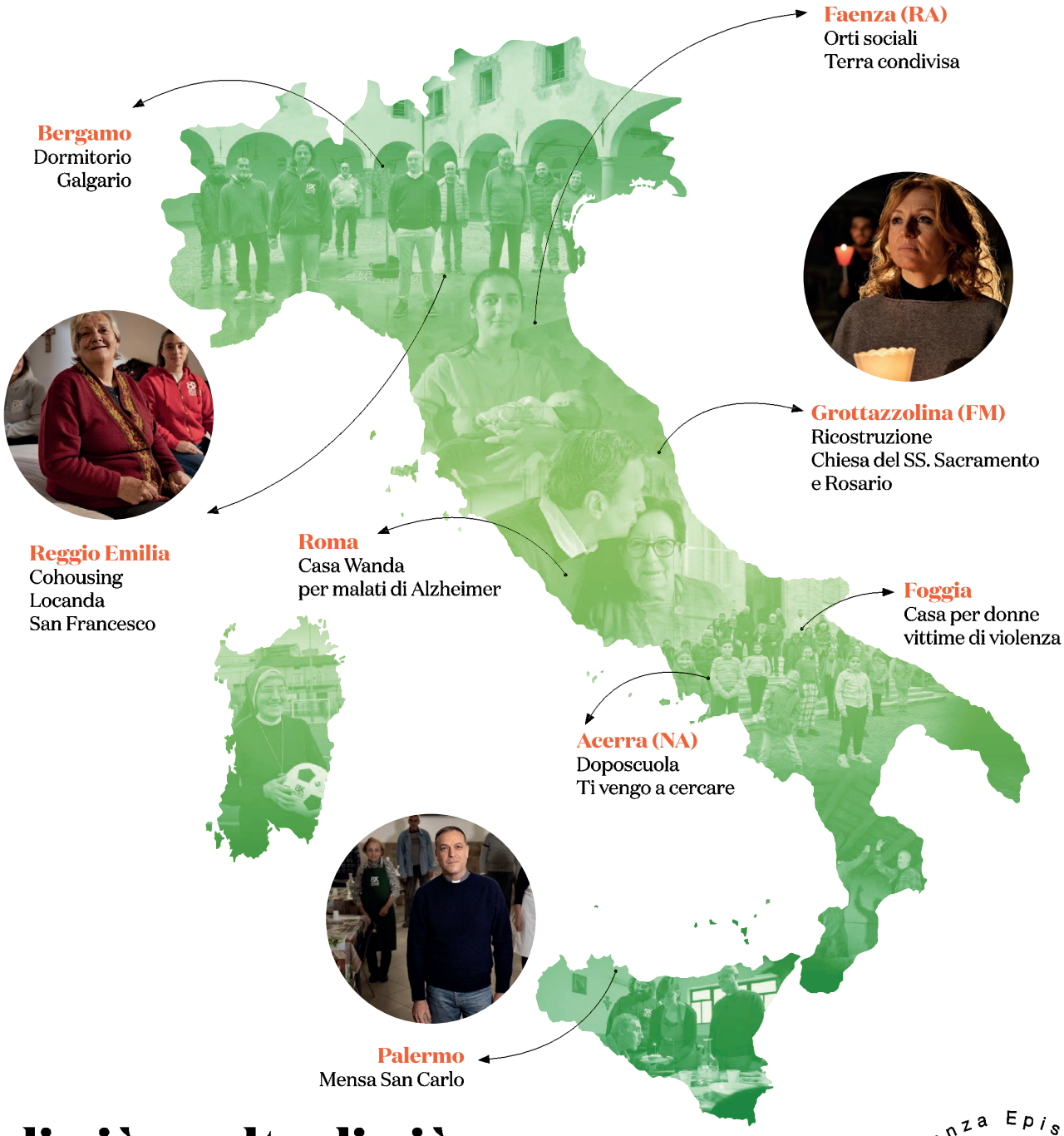
Lo spaccone *(The Hustler),* di Robert Rossen, 1961: Paul Newman è Eddie "Lo svelto" Felson, un tormentato giocatore di biliardo che attraverso varie peripezie comprende il potenziale salvifico e al contempo distruttivo del suo immenso talento. La sua epopea verrà poi ripresa 25 anni più tardi ne *Il colore dei soldi,* diretto da Martin Scorsese, dove Newman fa da mentore a un giovanissimo Tom Cruise.
Per Giuseppe Nieddu e i suoi amici, il biliardo si è trasformato invece negli anni da curiosa alternativa ai "soliti" sport a consolidata e irrinunciabile passione, come lui stesso racconta: «Una passione, la nostra, che prende piede da quella voglia di svago della quale ogni giovane è continuamente alla ricerca, soprattutto qua in Ogliastra. A Villagrande durante gli anni Ottanta oltre al calcio (allora come oggi) non è che ci fosse molto: un giorno una barista che lavorava in paese portò il biliardo cosiddetto *internazionale*; all'epoca, l'unico conosciuto, perlomeno nei nostri ambienti, era una delle altre versioni, quella che prevede lo spostamento delle biglie colorate verso le buche (*Pool* o *Carambola*). Nel biliardo internazionale, invece, generalmente le biglie sono da nascondere e al centro del tavolo verde vi sono i birilli da buttare giù: un tipo di gioco molto complicato, molto più fantasioso, in cui i ragionamenti, la dinamicità delle mosse e le strategie applicate la facevano da padrone. Ben presto questo tipo di gioco prese piede, e in ogni partita nascevano ragionamenti e discussioni che coinvolgevano sempre più persone, di ogni età. Le file per poter disputare una partita iniziavano ad allungarsi e le partite stesse duravano sino a notte fonda.
È nata così – prosegue Giuseppe – l'idea di formare una squadra da biliardo in paese che consentisse di partecipare alle gare regionali e nazionali che tanto spopolavano (e spopolano) in Tv. Pian piano, nonostante le nostre difficoltà logistiche, le stesse di qualunque altra disciplina qua in Ogliastra, (l'isolamento, le strade, la lontananza dai grossi centri e le complicate interazioni e confronti con gli altri campioni regionali, data la scarsità di sale) la nostra realtà, con caparbietà e passione, è riuscita a emergere, ottenendo anche un'importante qualificazione al Campionato Italiano del 2001, nello splendido borgo valdostano di Saint Vincent, come vincitrice della sezione Nuoro/Oristano.
Attualmente la nostra è un'associazione libera sportiva, con proprio statuto, che conta una ventina di iscritti rappresentanti di varie fasce d'età, disponiamo di 4 biliardi internazionali con cui fare gli allenamenti e le gare, e abbiamo degli istruttori federali che possono insegnare biliardo: le iscrizioni sono sempre aperte, tutti gli atleti possono semplicemente aderire fornendo le generalità e versando una quota annua (30,00€). Il tesseramento parte dal momento stesso dell'iscrizione e il giocatore può già partecipare alle competizioni locali e nazionali».
Una concreta speranza e una bella sfida al contempo per un enorme e succulento appuntamento in calendario nel prossimo mese di settembre, quando la Sardegna avrà l'onore di ospitare, nella cornice gallurese di Calangianus, i campionati mondiali di biliardo: «Per noi, sardi e ogliastrini – sottolinea Nieddu – un'occasione irripetibile per poter tenere alto il nome della nostra sala, sin dalle gare di qualificazione, ma anche di vedere finalmente dal vivo, e non attraverso i canali di RaiSport, i tocchi magici dei più grandi campioni da tutto il mondo».

Stalking: condotte punibili e tutela delle vittime

di Mariano Arca
giudice

Con il termine di *stalking*, diventato tristemente noto per i frequenti casi di comportamenti persecutori riportati dai giornali e dai media, si intendono le condotte reiterate descritte e punite nel nostro ordinamento (art. 612 bis del Codice Penale) e consistenti in minacce o molestie tali da causare nella vittima «un perdurante e grave stato d'ansia o di paura», ovvero da ingenerare in lei «un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di altra persona ad essa legata da relazione affettiva» ovvero «da costringere la stessa ad alterare le proprie abitudini di vita».
Con il reato di *atti persecutori*, oltre a colmare un vuoto normativo che rendeva sostanzialmente impuniti reiterati comportamenti di molestie, minacce e violenza privata, è stato previsto un trattamento sanzionatorio severo e congruo rispetto alla gravità dei fatti criminosi rappresentati, che va da 1 a 6 anni e 6 mesi di reclusione. Pena che può aumentare se la condotta illecita è posta in essere dal coniuge (anche separato o divorziato) o da persona legata (o che lo è stata) da relazione affettiva alla persona offesa, o se il fatto è commesso mediante strumenti informatici o telematici; inoltre, per la pena è stato previsto l'aumento fino alla metà se le condotte persecutorie sono esercitate ai danni di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona affetta da disabilità, oppure con armi o da persona travisata.
Appare evidente il salto di qualità fatto dal legislatore per proteggere e garantire con una tutela più adeguata la vittima di comportamenti persecutori odiosi quali molestie (telefonate effettuate a qualsiasi ora del giorno e della notte, spesso mute, senza che lo *stalker* si riveli, per intimorire e lasciare nell'angoscia la vittima), appostamenti sotto l'abitazione, il luogo di lavoro o i posti da essa abitualmente frequentati, al fine di fare sentire la sua ossessiva e assillante presenza, inseguimenti in macchina, creando così nella vittima un perdurante stato di ansia e paura per sé o per i propri congiunti.
La triste esperienza quotidiana ci insegna che la vittima diventa sempre più insicura, piena di ansia, tanto da cadere in uno stato di depressione e non riuscire più a vivere una normale vita di relazione, o da costringerla a cambiare le proprie abitudini di vita (ad esempio, non uscire più di casa se non accompagnata da persone di fiducia, ad abbandonare ogni rapporto e a ridurre, se non addirittura a lasciare, l'attività lavorativa) fino a giungere all'estrema decisione di modificare non solo il domicilio, ma anche la stessa residenza e trasferirsi altrove, pur di sfuggire al suo persecutore (oltre a cambiare il numero di telefono).
Alla radice di queste condotte persecutorie c'è una concezione della donna succube e sottomessa ai voleri e alle decisioni dell'uomo, considerata ormai retaggio del più oscuro passato. Ciò implica che fin dalla tenera età si dovranno educare i bambini a considerare con rispetto le bambine loro coetanee e, crescendo, a non reputarsi superiori a loro per giustificare una volontà prevaricatrice. La scuola, con l'aiuto imprescindibile delle famiglie, può fare molto, anche con l'intervento di psicologi specializzati in materia. Si deve comunque sottolineare come sia ormai ben diverso l'approccio della società civile al problema, in quanto i media, le forze di Polizia (in particolare, le Questure e i Comandi Provinciali dell'Arma dei Carabinieri), unitamente alle associazioni sorte per la tutela delle vittime e le istituzioni in genere, hanno dimostrato una piena e consapevole sensibilità al fenomeno, tanto da far ragionevolmente sperare in una concreta diminuzione delle condotte persecutorie.

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.
Scopri come firmare su:

8xmille.it

CEI Conferenza Episcopale Italiana
8x mille
CHIESA CATTOLICA

La stazione di Sara e Silverio: il mare in un panino

di Fabiana Carta

La nuova attività è partita solo da qualche anno, ma possono vantare il primo posto su TripAdvisor – il sito Internet di recensioni più famoso – sia nella classifica "ristoranti" a Tortolì, sia nella sezione "pesce", dove hanno sbaragliato tutta la Sardegna. Oltre a queste due grandi soddisfazioni, nel 2021 hanno ricevuto l'importante premio che si chiama *Travelers' Choice,* assegnato sempre dallo stesso TripAdvisor alle migliori strutture e ristoranti nel mondo, in base ai consigli, recensioni e i racconti dei viaggiatori.
Loro sono Sara Lai, 27 anni, e Silverio Romano di 31, due giovani ragazzi ogliastrini sulla bocca di tutti – è proprio il caso di dirlo – per la bontà della cucina di mare che propongono. «Entrambi proveniamo da mondi diversi – racconta Sara –, io ho una laurea magistrale in Scienze motorie, ambito nel quale non ho mai trovato grosse opportunità di lavoro, e il mio compagno ha un diploma tecnico industriale, fino a pochi anni fa progettava impianti elettrici da libero professionista».
Come sono arrivati alla cucina? Silverio proviene da una famiglia di pescatori di Arbatax, la quale per un periodo ha avuto una gastronomia, questo significa che il mare e gli abitanti dei suoi fondali sono sempre stati di casa; mentre Sara dall'età di 16 anni ha racimolato esperienze nei bar. A unirli c'è la passione per la cucina, il piacere di fare un lavoro a stretto contatto con il pubblico e la volontà di provare a reinventarsi, costruire qualcosa insieme.
Nel 2017 Silverio si fa tentare da un bellissimo corso di cucina all'*Italian Chef Cooking School*, nella sede di Cagliari, guidato dallo chef di origini campane Giuseppe Falanga: «Durante il corso il mio compagno ha collaborato con chef stellati di importanza mondiale, come Mauro Pisani, Felice Lo Basso e Luca Marchini, ha potuto imparare svariate tipologie di cucina e le sue varietà regionali», ricorda Sara.
Al suo rientro in Ogliastra ha lavorato per circa un anno in un ristorante locale, poi insieme hanno deciso di aprire un'attività tutta loro. Correva l'anno 2019. «La *Stazione del Pescatore* nasce dall'idea di proporre un prodotto di pesce vario e di ottima qualità, da poter gustare al tavolo e, soprattutto, da portare a casa – spiegano – . A Tortolì un furgone che offre unicamente pesce non si era ancora visto». Una proposta nuova che ha incuriosito subito i palati ogliastrini, abituati al classico panino con la fettina o la salsiccia. Lo *street food*, per dirlo alla moda, permette di mettersi in gioco con un investimento più modesto rispetto al classico ristorante, ma allo stesso tempo permette di offrire prodotti eccellenti, freschi, accattivanti, presentati in modo innovativo. «Per quanto ci è possibile ci forniamo dai pescatori locali, integrando con pesce quasi esclusivamente pescato nel Mediterraneo, perché ci fa piacere rispettare i nostri sapori. All'inizio è stato un po' difficile, proporre dei panini con il pesce era una novità per la nostra zona. Poi abbiamo ingranato, soprattutto con i turisti che frequentano l'Ogliastra, in particolare della zona di Cagliari, più abituati al cibo innovativo o anche all'idea di prendere del pesce da asporto, come una porzione di calamari fritti da mangiare a casa», spiega Sara. Il furgoncino di Sara e Silverio diventa una vera e propria esperienza culinaria, si vocifera che il panino con la seppia arrosto e il guanciale sia qualcosa di strepitoso, da far venire l'acquolina in bocca

photo by Pietro Basoccu

solo a pensarci.
Nel 2020, con l'arrivo della pandemia e delle restrizioni, i ristoranti hanno dovuto organizzare le consegne dei prodotti a domicilio: «Abbiamo preparato un laboratorio dove poter fare tutte le preparazioni per le consegne – raccontano – ed essere pronti ad affrontare il lavoro con tutte le regole imposte dal Governo, in precedenza riuscivamo a farle direttamente sul furgone perché erano di un numero facilmente gestibile». E così, armati di buona volontà, sono sopravvissuti più che bene ai mesi più neri.
Le numerose e bellissime recensioni su *Tripadvisor* hanno fatto il miracolo, oggi tutti consultano Internet prima di scegliere dove andare a mangiare: *boom* di turisti e una valanga di richieste, così tante da spingerli a pensare più in grande. «L'aumento della clientela e le richieste di lavorare anche la sera ci hanno spinto a vendere il furgone e decidere di trasferirci in un locale, mantenendo la formula precedente. Nessun servizio al tavolo, il cliente può servirsi in autonomia, e consegne a domicilio grazie a un fornetto che mantiene la temperatura a 80 gradi, siamo gli unici ad averlo in Sardegna», racconta Sara. Il locale, inaugurato lo scorso 23 febbraio, si trova molto vicino a dove stava il furgone, un punto di passaggio facilmente raggiungibile da tutti, soprattutto da chi rientra nei paesi limitrofi o da chi va di corsa e non può perdere tempo nel traffico del centro.
Nei pensieri futuri c'è l'idea di aprire nuovi punti vendita e il desiderio di ampliare il servizio a domicilio anche per i paesi di montagna, più lontani. Trasportare un prodotto delicato come il pesce non è semplice e alcuni prodotti sono buoni se gustati subito, come i calamari fritti, «vorremmo trovare un modo per non perdere la croccantezza».
Nella gioia per la nuova avventura e l'emozione di poter tornare lentamente alla normalità, come tutti si augurano una bella stagione con turisti e tanti clienti locali. Grinta, voglia di mettersi in gioco, cibo sublime: questo è il sogno di Sara e Silverio, al sapore di mare.

Il coraggio delle donne in Ucraina

di Maria Chiara Biagioni
Sir

Elena dalla cattedrale di Odessa: «Le donne in Ucraina sono come tutte le donne del mondo. Forti e coraggiose, ma anche no. C'è chi decide di rimanere e chi di partire per mettere al sicuro i propri figli. Ma non cedono alla disperazione».
È la voce di Elena, segretaria del vescovo cattolico di Odessa, a parlare delle donne ucraine nel giorno in cui – l'8 marzo – il mondo le celebra. Consacrata laica, preferisce non dare il cognome. «Non voglio diventare un eroe – si difende –. A volte la paura arriva, ma la maggior parte del tempo mi sento tranquilla perché restare qui a Odessa è frutto di una scelta – racconta –. Prima avevo paura e non sapevo se dovevo andarmene o rimanere. Avevo posti in cui potevo essere ospitata, da amici o anche dai miei parenti che vivono all'estero. Mi chiedevo, cosa faccio? Ma poi ho deciso di rimanere, perfettamente cosciente delle conseguenze di questa scelta. Non l'ho fatto per senso patriottico, ma come parte della Chiesa. Ho detto: se la Chiesa rimane qui, allora rimango anch'io. E la Chiesa qui, in Ucraina, è un segno della presenza di Dio in questa terra e in questo momento. Mi viene in mente la figura del buon pastore che dà la sua vita».
Elena si è trasferita in questi giorni nella cattedrale dell'Assunzione di Maria dove lavora in ufficio: riceve lettere, prepara i documenti, coordina gli arrivi degli aiuti umanitari ma soprattutto accoglie quanti – e sono tanti – chiedono aiuto. La situazione a Odessa oggi è tranquilla, «almeno per il momento. Ieri ci hanno colpito con otto bombe e una è caduta vicino a una nostra parrocchia. Stanno prendendo di mira soprattutto obiettivi militari. Fino a che regge la difesa a Mykolaiv, noi siamo tranquilli, però queste bombe ci preoccupano. Arrivano dal mare dove ci sono le navi russe e dalla Crimea». La tensione è forte. «La città è vuota. Si vede ogni tanto qualcuno camminare. Non si riesce a capire se la gente si è nascosta dentro le cantine e nei rifugi – racconta Elena –. Tantissimi comunque sono partiti. Oggi per esempio hanno organizzato due treni per trasportare gratuitamente le persone verso l'Ovest. La gente non sa cosa fare, se nascondersi dentro i rifugi e aspettare oppure mettersi in viaggio, ma è pericoloso. La gente è molto impaurita». Da Kherson, città della diocesi di Odessa, ora sotto il controllo delle forze russa, non si hanno più notizie. Le comunicazioni, sia Internet sia di rete mobile, sono state disconnesse. I sacerdoti invece di Odessa, così come il vescovo, sono rimasti tutti in città come pure tutte le parrocchie della città sono rimaste aperte. Sono diventate punti di distribuzione degli aiuti umanitari, medicine, cibi, aiuti che arrivano da Leopoli. «Hanno detto – dice Elena – che rimarranno qui fino alla fine».

photo SIR

La Diocesi di Lanusei promuove la raccolta fondi avviata da **Caritas Italiana** per sostenere le popolazioni colpite dal conflitto. Le donazioni, indicando come causale "**Emergenza Ucraina**", si possono effettuare ai seguenti Iban:
Banca Intesa Sanpaolo:
IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474
Banca Popolare Etica:
IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
Oppure utilizzando il conto corrente postale **n. 347013**, intestato a Caritas Italiana, Via Aurelia 796 00165 Roma.

VETRERIA ORGIANA
VETRATE ISOLANTI
BOX DOCCIA - BALAUSTRE
CHIUSURA VERANDE
VETRO FUSIONE
Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU)
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it

Il fenomeno migratorio in Sardegna

di M.Chiara Cugusi

Presentato a febbraio il XXX Rapporto Caritas Migrantes nel seminario organizzato in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti e Ucsi Sardegna

Gli ultimi dati sul fenomeno migratorio in Italia e in Sardegna sono stati descritti da Raffaele Callia, delegato regionale Caritas.
Sono oltre 280 milioni nel 2020 le persone (il 48% donne) che vivono al di fuori del paese di origine (+ 8,4 milioni rispetto all'anno precedente, ovvero 3,6 per cento della popolazione mondiale), di cui quasi 93 milioni in Europa.
I migranti forzati sono quasi quadruplicati negli ultimi 20 anni; un quinto di sfollati registrati a livello globale proviene dalla Siria (6,7 milioni). La pandemia ha penalizzato soprattutto i profughi, impedendo interventi nei campi, spesso sovraffollati. Accanto ai migranti forzati ci sono i cosiddetti migranti ambientali (nel 2020 30,7 milioni rispetto ai 9,8 milioni di sfollati per guerre e violenze). Nei paesi UE gli stranieri residenti sono 36,5 milioni: l'Italia è al quarto posto dopo Germania, Spagna e Francia, con poco più di 5 milioni di residenti stranieri (8,4% del totale): questi quattro paesi assommano il 70% delle presenze straniere nella UE.
Per quanto riguarda l'aspetto demografico, complice la pandemia, nel 2020 in Italia si è registrata una perdita netta di popolazione complessiva di ben 384mila unità in un solo anno. In questo scenario demografico l'immigrazione non ha svolto effetti di compensazione come negli anni precedenti.
Le conseguenze della pandemia sul lavoro hanno penalizzato soprattutto gli stranieri, il cui tasso di disoccupazione (13,1%) è superiore a quello dei cittadini italiani (8,7%), penalizzando soprattutto le donne. Si registra anche una criticità abitativa per gli stranieri, molti dei quali sono rimasti fuori da una serie di misure di sostegno al reddito e *welfare*.

photo by Pietro Basoccu

In Sardegna la popolazione residente è diminuita di 13mila unità e anche in questo caso, è evidente come il saldo migratorio non riesca più a compensare quello naturale.
Oltre 51 mila gli stranieri residenti (per il 70% concentrati nelle province di Sassari e Cagliari).
Anche in Sardegna, come nel resto d'Italia si registra una propensione all'integrazione, con oltre 5.500 studenti stranieri su un totale di oltre 200mila iscritti (per la maggior parte scuole secondarie di secondo grado e primarie).Inoltre, il riferimento all'accompagnamento pastorale dei migranti in Italia, per la maggior parte di fede cristiana: nel 2021 si registra infatti un aumento della componente cristiana (che, con 2,9 milioni di fedeli arriva al 56,2 % a fronte del 53-54% degli anni precedenti). «I migranti con la loro presenza interrogano la Chiesa che li accoglie – ha ricordato da Padre Stefano Messina, responsabile Migrantes regionale – ponendoci davanti a nuove sfide, nell'ottica della valorizzazione delle culture.
Un impegno non solo religioso, ma anche sociale attraverso la vicinanza delle realtà ecclesiali verso le comunità straniere, a iniziare dai più bisognosi: una sensibilità sempre più sviluppata anche nell'Isola».

Vittoria Assicurazioni
AGENZIA di TORTOLI'
Agente Generale
STEFANIA VARGIU
Via Mons.Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

L'AZIONE CATTOLICA UNISCE LE PARROCCHIE DI TORTOLÌ-ARBATAX

◆ **TORTOLÌ.** "Tutti uno noi saremo in te, Gesù". Con queste parole le tre associazioni cittadine delle parrocchie di Tortolì-Arbatax hanno richiamato a raccolta i soci adulti di Azione Cattolica al primo incontro in programma per il cammino annuale di formazione del settore. Presso la chiesa parrocchiale di San Giuseppe, una trentina di aderenti hanno seguito e iniziato questo percorso nello spirito dell'Azione Cattolica: sinodale, discepolo, missionario. In questo primo incontro, arricchito dalla lectio sull'icona biblica annuale "Fissi su di Lui", la presentazione del progetto formativo e del cammino 2022 hanno completato la serata, delineando un itinerario che nei vari incontri a cadenza mensile – seguendo il metodo e le tappe di AC, La vita si racconta, La Parola illumina, La Vita cambia – auspica di suscitare e risvegliare quella passione cattolica sempre presente nell'associazione. Con questo incontro le tre associazioni cittadine, oltre alla formazione, auspicano una collaborazione fraterna che seppur con campanili diversi, guardano tutte lo stesso cielo.

CHIERICHETTI DI TORTOLÌ IN VISITA ALLA CARITAS

◆ **TORTOLÌ.** Nella serata di sabato 19 febbraio, i chierichetti della parrocchia San Giuseppe di Tortolì, accompagnati dal parroco don Giuliano Pilia e dalle catechiste, si sono recati alla sede Caritas Diocesana della città, accolti dal responsabile don Giorgio Cabras e da alcuni volontari, per offrire in dono due cartelloni, destinati alla sala Mensa raffiguranti la rappresentazione delle Beatitudini e dei Guai, secondo il vangelo di Luca (6,17. 20-26), fatto dai ragazzi come segno visibile e tangibile del Vangelo. È stata l'occasione per conoscere una realtà sita nella nostra città e di vitale importanza per l'intera diocesi. Grazie alla guida di don Giorgio, i ragazzi hanno potuto conoscere e vedere con i propri occhi il mondo della carità che, attraverso le opere di misericordia corporale e spirituale, da anni instancabilmente, aiuta e sostiene uomini e donne di ogni età, religione, cultura e ceto sociale.
I chierichetti, con le loro domande curiose, hanno imparato che la carità è da sempre un pilastro portante della nostra fede cristiana, ma che l'ordinamento *Caritas*, così come lo conosciamo, è sorto a seguito del Concilio Vaticano II. Hanno potuto conoscere i vari servizi che la Caritas di Tortolì offre grazie all'attività dei tanti volontari.
È stata una gioia vedere i ragazzi così emozionati all'idea di poter divenire anche loro un giorno, dei volontari al servizio della solidarietà, comprendendo il valore fondamentale dell'essere cristiani: farsi dono, essere dono per il prossimo.

INSIEME PER LA PACE

◆ **LANUSEI**. Il 2 marzo scorso gli studenti dell'Istituto Superiore *Leonardo da Vinci*, del C.A.T. - I.T.I e del Liceo Artistico di Lanusei hanno dato vita a una *camminata* per la pace, rispondendo all'appello giunto da Papa Francesco. Il primo corteo partito dalla sede centrale di via Leonardo da Vinci, ha poi proseguito verso la via Umberto, dove si è unito con il secondo gruppo di studenti partito dai due plessi del Geometri e del Liceo Artistico. Uniti, hanno percorso le strade della cittadina con la bandiera dell'Ucraina e un mazzo di fiori per la pace. Sono infine giunti davanti al Municipio, dove hanno consegnato in dono la bandiera (preparata e cucita dalle ragazze e dai ragazzi del Liceo Artistico, indirizzo moda, dell'I.I.S. *F. Ciusa* di Nuoro in un ideale gemellaggio tra gli istituti) e il mazzo di fiori, in segno di solidarietà e vicinanza al popolo ucraino brutalmente colpito dalla guerra. (*foto Ettore Loi*)

LA PRIMAVERA IN OGLIASTRA

◆ Il circuito si chiama "Primavera nel cuore della Sardegna". Organizzato dall'Aspen, l'azienda speciale della Camera di Commercio di Nuoro, vedrà come prima tappa Gairo, sabato 21 e domenica 22 maggio; a Tortolì va il primo fine settimana di giugno (sabato 4 e domenica 5); Baunei sabato 11 e domenica 12 giugno ripropone un classico, "Sa coua baunesa", mentre Bari Sardo il 18-19 giugno apre le sue corti. Sempre a giugno, Girasole presenterà le "Pratzas de Gelisuli" (piazze di Girasole).

Grafiche Pilia
INDUSTRIA GRAFICA

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE

TORTOLI' - *Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara*
Tel. **0782 623475** • Cell. **393 8929141**

www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it

Inform@tizz@ndo
di Lorenzo Aresu & C. S.a.s

Via Umberto, 100
08045 Lanusei (OG)
P.iva 01040880914

Tel - Fax 0782 480100
informatizzando@gmail.com
www.informatizzando.net

CARTOLIBRERIA
Athenaion

Via Marconi, 89 - 08045
Lanusei (OG)
Tel. e Fax 0782.42026
mail: athenaion@tiscali.it

Stazione di Servizio MELISSA

S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Imparis a Bruno Agus

di Alessandra Secci

Antoni Cubeddu, Barore Tucone, Remundu Piras, Barore Sassu, Pepe Sotgiu Antonio e Gavino Piredda, Juanne Seu, Bernardo Zizi, Mario Masala, Frantziscu Mura, Antoni Pazzola. Se si dovesse costruire la storia della poesia cantata in Sardegna, e particolarmente quella delle gare poetiche, la cronologia dovrebbe far posto a questi, e tanti altri nomi, entrati nel mito, che l'hanno resa una delle punte di diamante della nostra tradizione. Bruno Agus, gairese, classe 1957, esordisce nel maggio '81 sul palco del suo paese proprio assieme a Seu e Masala, ed è uno degli orgogliosi alfieri che custodiscono questa gemma preziosa e che si fanno carico dell'oneroso compito di proiettarla nel futuro. Nel suo stile, rigorosamente in *limba* e in un interessante asse Baunei-Gairo, racconta di sé.

Comente ir nàscia sa passione po sa poesia?

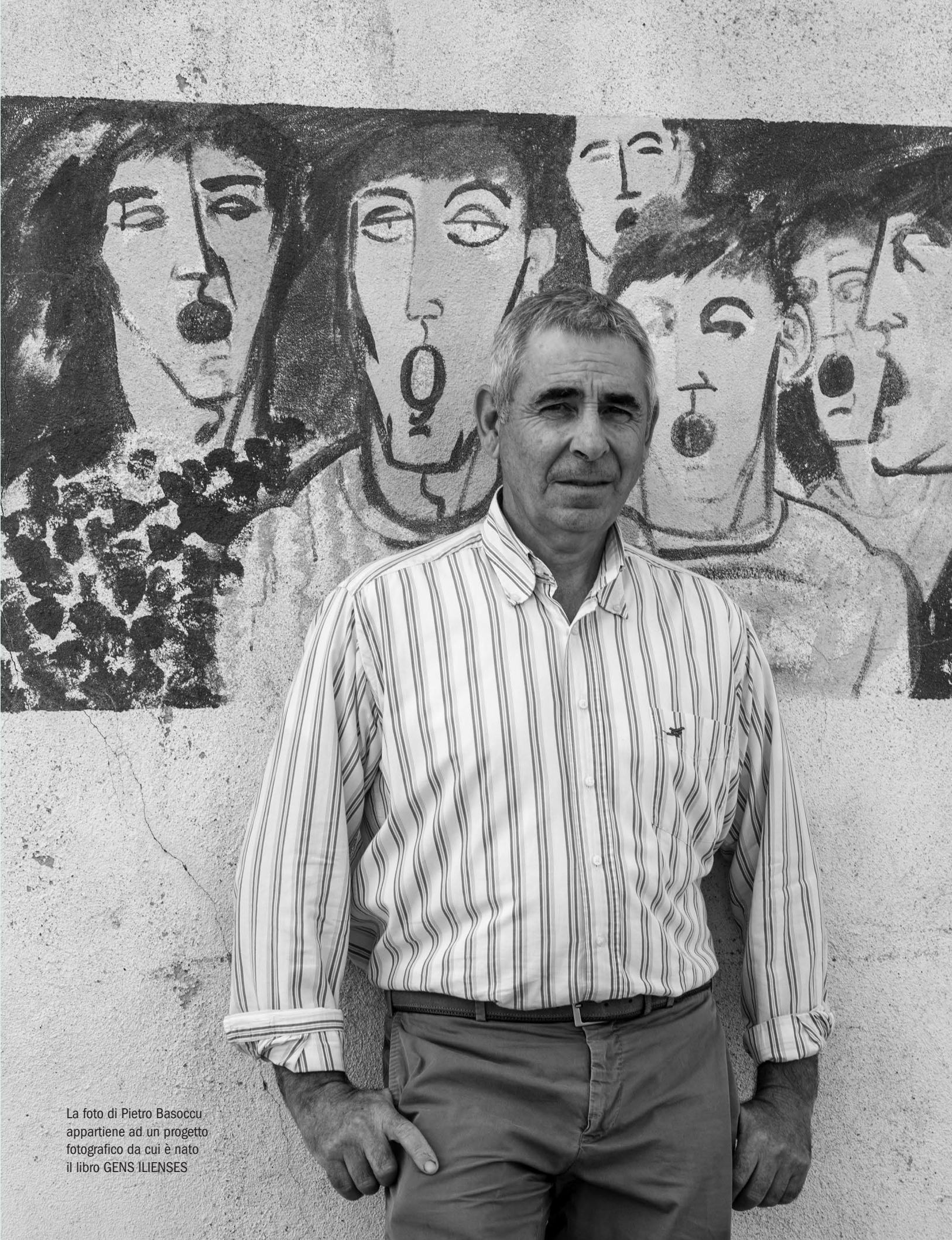
Sa passioni po sa poesia, est una cosa chi in su tempus chi soi cresciu deu, si podit nai ca nasciat cun naturalesa; apu tentu sa furtuna de connosciri un ambienti a cantu sa poesia cantàda fut ancora bia e pratigada in totu s'Ollastra.
Fut una terra chi cale chi essere sa bidda, si podiat bantai de tenniri genti chi cantaiat in poesia; mancari a livellu, naraus diletantisticu, foras de su palcu, ma tandu si cantaiat po is tundimentas, po is'isposongius, in ir magasinus, e in medas atras occasioni; sa poesia fut un'atrassioni primaris in momentus de recreu e serenidadi e in is festas paesanas, candu sena sa gara non si podiat mancu pensai a fairi sa festa.
Deu in cuss'ambienti, a pagu a pagu apu cumenciau de piciocheddu a improvvisai calecunu versu cun ominis prus mannus, e cun calecunu cumpangiu miu puru, finas ca poi est capitada s'ocasioni de m'airi cumbidau a cantai in is palcus, e de su '81 a oi apu sighiu, e grassias a Deus possu nai de airi tentu sa bona sorti in favori puru.

Cal'est sa diferènsia tra us poetas de una ie e cussus de commo?

Creu chi candu si fainti custus cunfrontus, tocat de tènniri contu de is tempus de tandu e de òi.
Sa poesia improvisada est un'arti chi s'acapiat a doppiu filu a s'ambienti a cantu nascit, su poeta improvisadori patit e godit is condissionis favorevolis e contrarias de su tempus chi at connotu.
Is poetas mannus de prima anti fatu biri is mellus valoris de sa gara poetica, ca certamenti tenianta ir valoris chi totu sa Sardigna ddi s'at riconnotu, però anti tentu in favori unu tempus chi sa gara fut sighia e apressiada de totu is comunidadis sardas, sa noti de sa gara in sa prassa de sa festa si uniat sa 'idda intrea, mannus e piticus, ominis e feminas e totus cumprendianta su chi su poeta naraiada, ca totus allegaianta e cumprendianta su sardu. Cussu fut unu stimulu chi a su poeta ddi poniat sa tensioni giusta, e su spiritu giustu po cantai, ca s'agataiat de fronti a sa idda chi de issu s'ispetaiat sa mellus gara chi podiat fairi.
Oi a dolu mannu, no est prus cussu tempus, oi parti manna de sa gioventudi no allegat prusu mancu sa limba nosta, e is istrumentus de comunicassionis modernus, ddis'anti fatu perdiri sa passiensia e capassidadi puru de iscurtai, e po cumprendiri su valori de una gara de poesia tocat a si ponniri de fronti a su palcu e iscurtai e essiri poi a s'artesa de fai un esami criticu de su chi si est cumprendiu.
In custus annus duamila non est che prima, sa genti est pius pagu partecipativa a is argumentassionis de sa gara, finas chi iscurtan,ca is poetas teninti bisongiu de sa vicinansia de sa genti, de s'atensioni de chi iscurtat, funti condissionis chi fainti cresciri su livellu de sa gara e su valori puru de su poeta.
Si no enit de mancu sa cuncentrassioni e sa tensioni chi su poeta depit tenniri po chi possat esprimiri is capacidadis suas (Siu Pepe Sotgiu, m'aiat nau, su mesu de sa gara dipendet dae sa zente).
Deu tengiu sa furtuna de cantai cun giovunus chi funti tra is 35 e 50 annus, e chi teninti totu is dotis e capassidadis necessarias po essiri poetas bonus, ma si in is biddas non si fainti is garas, si foras de su palcu nemus aberit prus bucca, comenti podit cresciri unu poeta?".

Eite si podet fàere po serbare custa pressiosissima tradissione?

Prus de una cosa, primu su chi is poetas seus nendu de 40 annus a cust'ala, fair'intrai sa gara e is poetas improvisadoris in is iscolas. Est s'unica manera po portai a connoscensia de is giovunus su misteru de cust'arti unica e rara de improvvisai is versus a bolu, ca est puru su spetaculu prus modernu chi esistit, ca su poeta cantat su chi pensat in su momentu, e argumentat is temas prus varius chi su comitadu o chin'e chi siat de su pubblicu li ponididi in manus in su momentu. Sa gara criat in sa comuni dadi momentus de serenidadi, de armonia e de unioni, tra mannus e giovunus iscurtendu unius comenti furinti is usansias bellas de su populu sardu.
Poi sa limba, si babbus e mamas de Sardigna sighinti a brivai is fillus de sa dignidadi e de sa fieresa de tenniri un a limba propia, alleghendudeddis una limba strangia chi si depit imparai solu in iscola cun is regulas e normas, pensu ca non morit solu sa gara de poesia, moriti totu su populu sardu.



La foto di Pietro Basoccu appartiene ad un progetto fotografico da cui è nato il libro GENS ILIENSES

Ci sono cose da fare ogni giorno

di Mercedes Fenude

Ci sono cose da fare ogni giorno:
lavarsi, studiare, giocare,
preparare la tavola
a mezzogiorno.
Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.
Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno, né di notte,
né per mare, né per terra:
per esempio, la guerra.

Con queste parole Gianni Rodari ci mostra una serie di cose da fare e da non fare, utilizza parole semplici.
E i bambini le capiscono, sanno che la guerra è una cosa brutta, non hanno bisogno di tanti giri di parole per provare tristezza di fronte a un altro bambino che soffre.
Eppure ancora oggi i grandi non sempre sono capaci di evitare la guerra, fanno finta di non vedere, di non sentire. Come spiegare ai bambini l'indifferenza, la violenza, come giustificare le immagini che occhi innocenti e buoni non dovrebbero vedere mai? Probabilmente provano angoscia di fronte a bambini che scappano e piangono. Dobbiamo tutelarli, ma ciò non vuol dire che dobbiamo negare la realtà perché la vita è anche questo. Possiamo aiutarli a capire che si può fare qualcosa, possiamo sempre dare una mano, possiamo continuare a essere buoni. Partiamo da loro, ascoltiamo le loro emozioni, accogliamo le loro paure. Evitiamo le bugie, rafforziamo il buono che c'è in loro accogliendo il turbamento, dicendo che capiamo la loro tristezza: è anche la nostra. E se loro anche da grandi sapranno ricordare e custodire queste sensazioni, saranno capaci di fare scelte giuste e azioni concrete capaci di aiutare chi soffre.
È importante che noi adulti aiutiamo i bambini a vincere il senso di passiva impotenza senza negare la realtà. Agire, anche in modo semplice può essere di conforto, realizzare un disegno, scrivere qualche pensiero, sono azioni pratiche capaci di alleggerire i pensieri e le sensazioni.
Anche i discorsi fatti dai genitori possono confortare, quando si parla in modo critico di ciò che succede evitando toni allarmistici, che negano la realtà o peggio ancora quando si rimane indifferenti e non si è capaci di pensare in modo propositivo.
I gesti concreti in momenti come questi sono importanti, possiamo aprirgli gli occhi sui volontari che ogni giorno scelgono di sostenere chi ha bisogno, donano il loro tempo, le loro forze, le loro parole per la pace.
Potremmo pensare insieme a loro a tutte le persone che ogni giorno scelgono la pace, amici, conoscenti, genitori, persone che incrociamo per caso, ma di cui ricordiamo la gentilezza, la disponibilità, il sorriso, la forza. Imparare a condividere i pensieri e trovare un modo per fare qualcosa di concreto che rafforzi e alimenti le buone azioni può aiutarci a vederci e percepirci protagonisti della nostra vita e incisivi in modo positivo in quella degli altri. Può dare un senso a tutte le nostre azioni e dargli quel valore che paura, sconforto e impotenza possono minare in modo importante.
Pensarci e immaginarci capaci di essere un'alternativa a ciò che c'è di brutto e cattivo può essere utile per conservare il buono e il bello in grado di salvarci.

La nomina di un chirurgo a Jerzu ai primi dell'Ottocento

di G. Luisa Carracoi

La Sanità in Ogliastra non è mai stata una questione semplice. Nell'isola la Scuola di Chirurgia fu istituita solamente nel giugno 1759, ma erano i giovani che una volta iscritti portavano a termine gli studi, poiché era più semplice e più redditizio per molti di essi praticare la flebotomia. Gli stessi flebotomi e gli speziali, avvezzi da lungo tempo a ritrarre abbondanti guadagni dall'esercizio abusivo della medicina, mal soffrivano la presenza di un medico che rivendicasse i diritti da essi usurpati. Di solito i *silurgiani*, che praticavano la bassa chirurgia, erano nativi del paese e contavano una estesa parentela, così riuscivano spesso con abili manovre a gettare il discredito sulla persona del medico designato e impedirne la nomina. Dal Re Carlo Felice, il 17 agosto 1802 furono per la prima volta istituiti in Cagliari i medici e i chirurghi condotti per la cura gratuita ai poveri. La loro presenza era condizionata prevalentemente dalla disponibilità finanziaria delle comunità e i loro contratti venivano stipulati sempre a termine.

Il salasso (in passato anche detto flebotomia) era una pratica medica diffusa nell'antichità fino alla fine del diciannovesimo secolo, consistente nel prelevare quantità spesso considerevoli di sangue da un paziente al fine di ridurre il volume di sangue circolante.

Un prezioso e curioso documento storico ci racconta come avveniva agli albori dell'Ottocento la nomina di un chirurgo condotto in Ogliastra.
Il 23 settembre dell'anno del Signore 1805 fu sottoscritto un atto di convenzione giurato tra «il sig. Chirurgo Vincenzo Pili di Villaputzo – nella medesima domiciliato – e il Sindaco Salvatore Mereu con il Consiglio Comunitativo di Jerzu, formato da Salvatore Corona, Filippo Salis, Antonio Tragoni ed Antioco Muceli, tutti della villa di Jerzu e nella medesima domiciliati. I menzionati si presentarono presso il Notaio Giovanni Chillotti di loro libera e spontanea volontà e piena deliberazione di mente, convenendo e pattuendo ciò che segue». Il signor Vincenzo Pili si obbligò a servire la Comunità di Jerzu in qualità di chirurgo e con la sua arte attendere "*diligentissimamente*" e servire puntualmente la comunità di Jerzu, composta da tutti quanti i soggetti, di qualsiasi classe sociale e di qualsiasi età bisognosi di cura. Il suo servizio doveva obbligatoriamente essere prestato verso *qualunque corpo umano di entrambi i sessi*, ad applicare i medicamenti interni ed esterni secondo il bisogno e per i quali fu sottolineato che, se tali medicamenti avessero avuto bisogno dell'apporto dell'Officina Medicinale sarebbero stati a spese dei richiedenti; nel caso in cui, però, si fossero potuti applicare e fare senza costo, grazie unicamente all'abilità e all'arte del sig. Pili, sarebbero stati gratuiti. Fra le mansioni richieste al chirurgo furono sottoscritte anche queste: *fare le barbe, molari, denti scavare, clisteri applicare e generalmente qualunque altra cosa appartenente e spettante all'arte chirurgica*. Il Sindaco e il Consiglio disposero di pagarlo con sessanta starelli di grano misurata con quarra bollata, condotti e raccolti a casa del detto sig. Pili, che avrebbe dimorato dentro il villaggio di Jerzu. Questi starelli sarebbero stati consegnati non a colmo, ma a misura reale rasata e senza disputa alcuna. L'incarico fu assegnato dal giorno stesso del contratto fino al 15 agosto dell'anno successivo. Tutti i presenti si obbligarono a rispettare tale contratto, ad adempiere e attendere senza dilazione alcuna con salario, risarcimento di danni e spese.
Tutti acconsentirono davanti al notaio e *in solidum* obbligarono se stessi, i loro beni mobili, immobili e semoventi, presenti e futuri e ovunque fossero esistenti. Il sig. Pili per se stesso, il Sindaco e per parte della detta Comunità, si sottomisero al foro e alla giurisdizione dell'Illustre Signora Marchesa di Chirra o d'altro Giudice competente e alla Legge. Firmò il chirurgo, gli altri no per essere illetterati.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

MARZO 2022

Sabato 19	**ore 19.00** Nuoro (S. Giuseppe). S. Messa per il patrono
Lunedì 21 **Mercoledì 23**	Roma. Consiglio episcopale permanente
Domenica 27	**ore 19.30** Incontro di formazione online con le coppie animatrici delle due Diocesi
Lunedì 28	**ore 10.00** Lanusei. Incontro con i Vicari foranei
Martedì 29	**ore 10.00** Nuoro. Incontro con i Vicari foranei
Mercoledì 30	**ore 9.30** Città del Vaticano. Partecipazione all'Udienza Generale del Santo Padre con la delegazione dei festeggiamenti per i 150 anni di Grazia Deledda

APRILE 2022

Venerdì 1	**domenica 3** Loceri. Visita pastorale
Venerdì 7	**ore 20.30** Nuoro. Via Crucis cittadina
Domenica 10	**ore 11.00** Nuoro (Cattedrale). Processione delle Palme e S. Messa
Mercoledì 13	**ore 18.00** Lanusei (Santuario). S. Messa crismale
Giovedì 14	**ore 10.00** Nuoro (Cattedrale). S. Messa crismale
Venerdì 15	**ore 17.30** Lanusei (Cattedrale). Celebrazione della Passione del Signore
	ore 20.00 Nuoro (Cattedrale). Rito de s'Iscravamentu
Sabato 16	**ore 22.00** Lanusei (Cattedrale). Solenne Veglia Pasquale
Domenica 17	**ore 9.30** Nuoro (Carcere di Badu 'e Carros). S. Messa di Pasqua
	ore 11.00 Nuoro (Cattedrale). Processione de s'Incontru e S. Messa di Pasqua
Mercoledì 20	Galanoli (Orgosolo). Incontro interdiocesano dei giovani dai 18 anni in avanti

Ulassai, Chiesa di Sant'Antioco (foto di Aurelio Candido)

Silvio Pilia
•LAVORAZ. ALLUMINIO•SERRANDE•AVVOLGIBILI•VENEZIANE
•PORTE A SOFFIETTO•TENDE•AUTOMATISMI PER CANCELLI

Via Fra Locci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortolì
Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915

www.silviopilia.it
pilia.silvio@tiscali.it

LEVIGATURA PAVIMENTI
Gianni Ibba
Tel. 0782 34038
Cell.+39 3206792291
mail: ibbagianni@tiscali.it

T.S. ELETTRONICA
T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE
Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy
P. IVA 00836500918
Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219
Cell. +39 3483051603
e-mail: tselettr@gmail.com

Intermedia
soluzioni informatiche SNC

Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Sarda Gas Petroli
LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE
GPL BOMBOLE GASOLIO
Tel. 0782 75819 - 070 254011

COMMERCIAL TECNICA S.r.l.
ENERGIE RINNOVABILI
LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT
UNI EN ISO 14001:2004 Cert. n. CH.31236
UNI EN ISO 9001:2008 Cert. n. 9105.CMMR

MARIO PIRODDI
Edilizia Artigiana srl
Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditta.piroddimario@pec.it
mail:piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01487630913

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele
JERZU
Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG
email:panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176
P.iva 0139696810911

L'OGLIASTRA

IMPIANTI ELETTRICI
SAPIEL
di Sandro Piras
Vico Iglesias, 6 - **LANUSEI** - Tel. 339 1781747

Panificio Demurtas dal 1953
Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG)
Tel e fax +39078232124
www.panificiodemurtas.it
info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

La Celeste
di Tegas Marcello
Onoranze Funebri
08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI
Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356
09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - *Sede operativa:* Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO
Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
PIva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

La **Diocesi di Lanusei,**
tramite l'**Associazione Culturale Sarda Ogliastra**
bandisce la ventottesima edizione
del Premio "San Giorgio Vescovo"

Sardegna, storie e territorio da raccontare

IL PREMIO È DIVISO IN TRE SEZIONI ed è aperto non solo ai residenti in Sardegna ma anche a quelli che vivono fuori dell'Isola.

1. NARRATIVA E TESI DI LAUREA

Scritti in prosa e poesia in lingua italiana, editi o inediti riguardanti la Sardegna.
Le opere eventualmente già edite dovranno essere state pubblicate negli ultimi due anni.
Le tesi devono essere state discusse **nel 2020 o nel 2021.**
Le opere dovranno pervenire in 4 copie dattiloscritte, in formato A4, sottoscritte e corredate dalle generalità dell'autore (nome, cognome indirizzo, numero di telefono e indirizzo mail), una delle quali su DVD.

2. FOTOGRAFIE E CORTOMETRAGGI

- Ogni partecipante potrà inviare massimo n. 1 fotografia in bianco e nero o a colori, in alta risoluzione (300 dpi), lato lungo cm 36, lato corto cm 24.
- I filmati girati con qualsiasi supporto video dovranno avere una durata massima di 6 minuti, titoli di testa e coda inclusi. Ciascun concorrente può presentare un solo filmato.
- La partecipazione al concorso è gratuita, aperta a tutti senza limiti di età.
- I diritti sui video e sulle fotografie rimangono di proprietà esclusiva dell'autore che le ha prodotte, il quale ne autorizza l'utilizzo per eventi o pubblicazioni. Ad ogni loro utilizzo i video e le foto saranno accompagnati dal nome dell'autore e, dove è possibile, da eventuali note esplicative indicate dallo stesso.
- Il materiale pervenuto, in assenza di specifico documento liberatorio da parte di persone coinvolte nelle immagini, si considera libero di autorizzazione alla pubblicazione per fini non commerciali. Il materiale deve essere inviato su supporto Dvd, pendrive, mail o WeTransfer e contenere le seguenti indicazioni: breve descrizione del soggetto delle foto (luogo, situazione...) o breve sintesi del filmato (max 10 righe), nome cognome, indirizzo, numero di telefono, indirizzo mail.
- Le foto vincitrici e quelle meritevoli troveranno poi pubblicazione sulle pagine della rivista diocesana *L'Ogliastra*.

3. SCUOLE E ASSOCIAZIONI CULTURALI

Il Premio S. Giorgio si rivolge anche alle scuole di ogni ordine e grado e alle associazioni culturali residenti nell'Isola. Verrà valutato unicamente il lavoro collettivo, in qualunque forma comunicativa (social esclusi): orale, scritto, filmato, documentario.

PRESENTAZIONE DELLE OPERE

. Le opere per le tre Sezioni dovranno pervenire, entro e non oltre il **30 aprile 2022** a mezzo posta e/o a mano, alla "Segreteria del Premio San Giorgio Vescovo", via Roma 102, 08045 Lanusei.
Oppure via mail all'indirizzo:
segreteria.curialanusei@gmail.com

PREMI

La giuria composta da esperti e professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle tre Sezioni.

Sezione narrativa e tesi di laurea
- Opere inedite euro 1.000,00 per il primo classificato;
- Opere edite euro 500,00 per il primo classificato;

Sezione fotografia e cortometraggi
- Al primo classificato euro 400,00, se foto o corto già editato euro 250,00;
- Al secondo classificato euro 300,00, se foto o corto già editato euro 150,00;
- Al terzo classificato euro 200,00, se foto o corto già editato euro 100,00.

Sezione Scuole e associazioni culturali
- Unico riconoscimento euro 300.00.

Eventuali ulteriori premi ai partecipanti potranno essere assegnati secondo le possibilità e secondo le valutazioni della giuria.
L'Associazione Culturale Sarda Ogliastra si riserva di segnalare le opere premiate e meritevoli dalla Giuria agli editori per una loro eventuale pubblicazione e potranno essere censite sul giornale "L'Ogliastra" e sulla rivista "Studi Ogliastrini"
Tutto il materiale inviato per il concorso non verrà restituito; gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione sul sito Internet dell'Associazione e/o su eventuale Antologia del premio senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori.
Gli autori che saranno premiati con il primo premio non potranno concorrere per le successive tre edizioni dello stesso premio.
Ogni autore è personalmente responsabile delle opere presentate, delle quali dichiara di essere unico autore e non ledono i diritti di terzi di cui dichiara di aver acquisito liberatoria.

LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE

si svolgerà a Lanusei, in data da stabilire.
La partecipazione al Concorso implica l'accettazione integrale delle norme contenute in questo bando.
Resta espressamente inteso che eventuali obblighi legali inerenti ai diritti SIAE sono di competenza del realizzatore/autore/produttore.
In ogni caso, ogni autore, accettando di partecipare al Premio, autorizza l'utilizzo dell'opera senza pretendere indennizzi SIAE.

Informativa ai sensi della Legge 196/03 e successive modifiche: il trattamento dei dati è effettuato esclusivamente ai fini di cui al presente bando. I partecipanti potranno richiederne gratuitamente la cancellazione o la modifica in qualsiasi momento.